

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIV - N. 13 - 29 MARZO XVII



HELLEN PARRISH, una delle "stelline" che vivono sotto il cielo della California. Per ora si accontenta di partecino secondarie, ma la Universal intende lanciarla in parti di primo piano. Sentiremo ancora parlare di lei? (Foto New-Universal - IGI)

Ditelo a me



e ditemi tutto

Luciana D. M. - Roma. A causa delle fotografie che fanno da testata a questa rubrica, ti senti poco incoraggiata a confidarti con me? Aveva ragione quel filosofo che scrisse: «Per una donna un'idea è prima di tutto un volto». Un volto simpatico e ben rasato, si potrebbe aggiungere. Spesso penso al successo che avrebbe avuto questa rubrica se fosse stata compilata da Clark Gable, e rabbrivisco. Ma il destino ha privato me della faccia di Clark Gable, e ha messo Clark Gable nella condizione di non saper compilare neppure la nota della lavanderia. Così accontentati. Chi ha una cosa non ha l'altra, come diceva quel signore sposato a una donna molto bella ma incapace di rammentare una calza, o di cuocere due uova. Ed eccoci alle tue confidenze. Avevi sempre detestato le ragazze che si innamorano di attori cinematografici, le avevi sempre considerate sciocche e tapine, quando ecco che ci sei cascata anche tu. Ebbene, perché ti preoccupi? Non hai che da frugare nei tuoi ricordi, per sapere che cosa pensavi di te stessa. Scherzi a parte, l'attore che ti fa palpitare è Nelson Eddy: ed ecco la spiegazione che tu dai del fenomeno: «Tutti abbiamo in noi stessi, più o meno consciamente, il nostro tipo ideale; ci guardiamo intorno per cercar di trovarlo, ed io l'ho trovato dove meno me lo aspettavo: in un attore cinematografico. Ahimè, egli è troppo lontano ed irraggiungibile; ma io sono contenta lo stesso per averlo finalmente trovato». Benissimo, ed in vorrei che non ci fosse al mondo che un solo uomo capace di sposarti, e che proprio quest'uomo se ne andasse una sera al cinematografo e trovasse il suo ideale in Ginger Rogers o in Simone Simon. Dirò di più: vorrei che un simile uomo ti fosse, quella sera, vicino di posto. Santo cielo! Indipendentemente dal fatto che Nelson Eddy è forse il più insipido e debole attore che sia mai apparso sullo schermo, ecco che cosa sono le ragazze che noi, noi loro vicini di casa o compagni di scuola o colleghi di ufficio, sogniamo di sposare e di rendere madri dei nostri bambini! Esse hanno trovato il loro ideale in un lontano tenore, al quale non potrebbero mai accompagnarsi dopo le dieci di sera, e la cui vera faccia è nascosta da una maschera di cerone, come una banana dalla buccia, e i cui veri denti giacciono nel cassetto di un dentista, e la cui vera intelligenza è nota soltanto ai registi, i quali non si stancano mai di ripeterti che il miglior modo di distinguere la sua mano destra dalla sua mano sinistra è quella di sospendere brevemente la scena e di domandarlo a loro. Ora io ti prego, Luciana D. M., di non dirmi che tutto ciò è falso e ingiurioso; dato che entrambi conosciamo Nelson Eddy solo per quello che di lui abbiamo visto sullo schermo, tanto posso sbagliarmi io quanto puoi sbagliarti tu; con l'unica differenza che io, non essendo innamorata di un'attrice cinematografica, me ne infischio. Posso apprendere che Ginger Rogers (che così come la vedo non mi dispiace) è in realtà un colonnello cubano; ma con questo? Borbotterò un «Hollywood, Hollywood, crogiuolo di illusioni», e poi me ne andrò tranquillamente al bigliardo. Da che cosa attingo una simile imperturbabilità? Dal fatto che, limitandomi ad andare al cinema al solo scopo di vedere un film, ed eventualmente di dimenticarlo la sera stessa, il mio tipo ideale l'ho cercato e trovato in una ragazza del piano di sopra. Con la metà dei torcicolli che mi sono prodotti per guardarla e per sorridere, avrei potuto guadagnarla la vita in un circo, ma un giorno o l'altro le nostre labbra s'incontreranno, dato che a tutte le finestre del mondo corrisponde un pianerottolo: mentre con Ginger Rogers, anche se essa non è un colonnello cubano, che sugo ci sarebbe stato? E non dirmi che sono prosaico, Luciana: qualsiasi prosa è preferibile a una poesia sciocca, e ciò che rende così cretine le carzonette è specialmente il fatto che sono scritte in versi. L'indirizzo di Nelson Eddy? Papuasìa, Papuasìa!

Una certa ragazza - Milano. La tua professoressa di filosofia ti ha fatto l'esame grafologico e ha detto che sei egoista, avventata, prepotente e orgogliosa? Forse non sei neppure la prima della classe in filosofia, o mi sbaglio? Stando a quello che mi confidi, devi essere una vera peste, in iscuola; forse molti insegnanti vorrebbero poter scegliere fra te e le dimissioni. Mi piaci un po' di più quando scrivi: «Ho interrotto qui la lettera e ho riposato per due giorni fra i Sepolcri di Foscolo». Brava, pensa che tutti dobbiamo morire, un giorno e che allora ci sarà chiesto che cosa abbiamo fatto dei nostri professori. Se la tua calligrafia è brutta? Non mi pare; benché secondo i più accreditati grafologi la calligrafia sia lo specchio dell'anima, la tua mi sembra discreta.

Maria - Pisa. «Acchiappanuole» si dice dei poeti e dei filosofi, la categoria di uomini meno accetta alle donne. Certo non mancano esempi di poeti e di filosofi che furono amati, ma questo dimostra, tutt'al più, che ogni tanto qualche nuvola si può anche acchiappare. Durante un piccolo e quasi scherzoso litigio avete notato, negli occhi del vostro fidanzato, un lampo d'acciaio: e confessate che ciò ha costituito per voi un segreto piacere, una inspiegabile emozione. Istinto. Un misterioso istinto femminile vi suggerisce che, come moglie, non provereste la minima soddisfazione a proibire il fumo e il bigliardo a un uomo nei cui occhi non vi fossero lampi d'acciaio.

Ginevra degli Almieri. TROPPE domande, alle quali avreste potuto trovar risposta in un comune vocabolario. Gli acciottolli sono rumori di cucina. Sarà bene che essi non si odano in salotto, e perciò certe aristocratiche di oscuro lignaggio dovrebbero sorvegliarsi, quando parlano. Può darsi che l'amore sia, come voi dite, un accidente: ma in tal caso fra tutte le forme di assicurazione quella del matrimonio è sempre la più conveniente e la più solida. Quanto all'acciarino, esso non è altro che l'antefatto dell'elegantissimo accendisigari che adorna la vostra borsetta. Fra parentesi, anche l'acciarino fu debellato dai fiammiferi. Tre uomini aspirano alla vostra mano, e voi sentite di preferire fra essi il più ardito, il più disinvolto, il più loquace? Naturale; sono anni che io imbocco un megafono e grido: Innamorati, sappiate essere i commessi viaggiatori del vostro amore!

Marco Polo - Ravenna. Che cos'è una donna accessibile? È il peggio che si possa dire di una donna; e perciò chi lo dice è generalmente qualcuno, sia pure l'unico, che non ha avuto fortuna con lei. Dunque restituisci la tua stima a quella donnina, evitando però di dirle che sei ricco. Attenzione ai discorsi che essa ti fa. Molte donne, se parlando a un corteggiatore ritenuto facoltoso accennano a un gioiello o a una pelliccia che hanno dovuto recentemente rifiutare da un seccatore antipatico, può sembrare che vogliano soltanto confidarsi, mentre invece procedono a ciò che in linguaggio fiscale si chiama un accertamento.

L'eterno assente - Padova. Muoviti, agisci, affaticati. L'accidia è un peccato capitale che si sconta principalmente con l'obesità e l'artritismo. Se non l'importa dell'inferno, preoccupati almeno della linea. Perché quella ragazza si mostra sempre accigliata con te? Forse perché non capisce i complimenti che tu le rivolgi. Dille che è bella, ma con semplicità; non stare a parlarle come un trentista minore. Un altro errore che commetti è quello di parlarle delle tue infermità (che magari saranno del tutto immaginarie. Vergogna); lo confiderai a una donna un delitto, ma non un acciacco. Che cos'è «un debito acceso»? È un debito non ancora pagato; forse lo si chiama acceso nella speranza che il creditore si spenga.

Senza di lui - Parma. Ami un ragioniere e puoi vederlo soltanto ai concerti? Ebbene sei fortunata, un giorno lo sposerai, e se qualcuno uscirà a parlare di Beethoven, sussurterai esclamando: «Beethoven? Aspettate, mi sembra di averlo già sentito nominare, questo Beethoven». E per piacere, non chiamarlo «tesoro». Il tuo ragioniere. A me, le donne che mi chiamano «tesoro», mi mettono una terribile paura di uscire di casa dopo le dieci di sera.

Libro giallo sul comodino. Il miglior poliziotto del mondo fu senza dubbio lo scozzese Percival Mac Bennet. Avendo abitualmente l'orologio avanti di parecchie ore, egli arrivava sul luogo del delitto sempre contemporaneamente all'assassino. «Ma è presto!» esclamava indispettito il criminale. «Non ho ancora agito!». «Va bene» — rispondeva con la caratteristica flemma scozzese Percival Mac Bennet. — Ripasserò». Che cosa significa «abluzione»? Significa lavarsi, in poesia. Abracadabra è una parola alla quale un tempo si attribuivano magiche virtù, e che ancor oggi è di prodigioso aiuto alle accorte signore, le quali esigono che sia pronunciata distintamente dai loro mariti, per scoprire se hanno passata la sera fra i libri mastri, oppure fra donnine e spumanti.

Antonietta di Legnano. Se è come tu dici, manda al diavolo quel giovane e trovati un altro fidanzato, che sollecitamente ti sposi. In amore esiste l'abuso di fiducia, ed è il tradimento; ma esiste anche l'abuso di potere, ed è la fedeltà per uno che non la merita.

Ammiratore B. 2 - Crema. Buona la tua elegia della primavera, mi mette voglia di parlarne anche a me. È venuta la primavera, e mentre a ogni ramo spuntano foglie e a ogni volto foruncoli, le finestre si riempiono di ragazze. La voce secondo la quale spunterebbero foruncoli su ogni finestra, ragazze su ogni ramo e foglie su ogni volto è da considerarsi tendenziosa e priva di fondamento. In realtà le belle ragazze affacciate alle finestre in questi azzurri mattini di primavera, non chiedono che poesia. Invano il duca di Guisa detto «baffi di ferro» si ergeva minacciosamente al fianco della sua Esmeralda allorché essa affacciavasi in questi giorni alla finestra: se qualche giovane cadetto la guardava dal basso, la fanciulla non si poteva esimere dal tagliare delicatamente un baffo del duca e gettarlo con un sorriso al timido corteggiatore, che lo riponeva gelosamente nel giustacuore. «Duecento luigi d'oro per quel baffo!» gridò un giorno un secondo galante cavaliere a colui che l'aveva raccolto; ma il Duca di Guisa non lo lasciò finire. «Per soli 175 luigi d'oro ve ne do uno io assolutamente identico!» gridò tagliandosi il baffo che gli rimaneva e accennando a gettarlo. Tempi lontani, ahimè: nelle attuali primavere le belle ragazze al balcone non provocano che qualche epidemia di torcicollo a forte tendenza verso l'alto. Ai passanti che ne siano colpiti desidero ricordare che sarebbe sommamente pericoloso tentare di guardarsi, di colmo, la punta delle scarpe. Procedete dunque gradualmente; e cioè se il torcicollo vi è sopravvenuto mentre guardavate una bella ragazza al balcone del quinto piano, fissate per un'ora una bella ragazza al balcone del quarto piano, poi del terzo, del secondo, e così via. Se peraltro non ci fosse che la bella ragazza del quinto piano, continuate a guardarla e tenetevi il torcicollo, che ne vale la pena. Rifiutate anzi di prestarlo ad amici occasionali, che non ve lo restituirebbero più.

Stupidina - Trieste. «Taylor è un attore come un altro, ma è più bello di tutti, e quindi vale di più. Non è la stessa cosa, vedere un sorriso fatto da una bocca sgangherata invece che da una bella bocca che ti sgrana sotto gli occhi delle perle bianche». Certamente: per chi, come te, va al cinematografo con l'unica ambizione di vedere sorrisi, o altri lavori di oreficeria, l'osservazione è giustissima. Inoltre io ragiono diversamente. Io dico: Taylor è un attore come un altro, ma è più stupido e vuoto di tutti, e perciò vale di meno. Infine, dovresti concedermi di non rispondere a quella parte della tua lettera così concepita: «...è meglio che una ragazza sia innamorata di Taylor, dal quale la separano migliaia di chilometri, che di qualche mascelzone a portata di mano. Il pensiero di Taylor le servirà a sopprimere i suoi crucci, a lavorare con maggior lena, a farsi più carina, ecc.». Dovrei risponderti che ho conosciuto una ragazza alla quale bastava anche meno, per essere felice. Essa chiedeva soltanto questo: che le incollassero sulla fronte un francobollo da venti centesimi, anche usato, e che le mettessero un mestolo sotto il braccio. Ma era scema, la povera piccina.

Giulietta - Bologna. Sì, la notizia è esatta. I miei parenti ricambiano i tuoi saluti. Non spingere più oltre la tua simpatia, altrimenti ti chiederanno un prestito. E, se te lo chiedessero, rifiutalo, perché poi, per non pagarti, essi troverebbero la scusa che non sei neppure una loro parente.

Renata - Milano. Personalmente non

ho modo di accontentarti, mi dispiace. Scrivi all'Amministrazione, accludendo il francobollo per la risposta.

R. Fanti, Bergamo. Parli di «entrare nel cinematografo» come se si trattasse di essere assunto come guardia notturna. In ogni modo, l'unica possibilità è offerta, come ho detto mille volte, dal Centro Sperimentale, che ha sede a Roma. Condizione essenziale: la licenza ginnasiale. Ce l'hai tu? Se ce l'hai spolverala e va a Roma; qualora siano rose, fioriranno.

Signora di Pisa. L'acrostico è una poesia combinata in modo che con la prima lettera di ogni verso si forma il nome di una persona. Si tratta insomma di una astutissima poesia, la quale si assicura almeno una persona che la legga e la trovi graziosa. Può darsi che, come tu dici, le donne diano prova di molto acume quando scoprono tracce di carminio nel fazzoletto dei loro mariti. Però una donna che non riesce a scoprirne non vuol dire che sia priva di acume, o che sia moglie di un marito innocente: forse è soltanto daltonica. Scherzi a parte, ti dissuado dall'essere gelosa. «Il sorriso di una donna gelosa è più acuminato di un coltello» disse Tennyson. «Proprio così, ma io lo prendo dalla parte del manico» disse un amico del grande poeta, che effettivamente non discuteva mai con la sua gelosissima innamorata, se non aveva in mano un bastone.

Il Super Revisore

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgerti all'Agenzia G. BRE. SCHI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICCHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del "Cinema Illustrazione".

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

CINEMA

Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO

(COMEDIA) la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Non occorre provvedersi di rivetale crema da tosetta, nutrienti, antirughe, imbiancanti, sgrassanti, e simili. Provvedetevi solo di DIADERMIN. È la crema che conviene a tutte le carnagioni, alle pelli secche e alle pelli grasse, alle impurità e alle assue abitudini.

Diadermin

Scatole L. 2,30
Vaselli L. 0,80 e L. 1,0

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 30 - Milano

RIVELATE LA NATURALE BELLEZZA



dei vostri capelli!

Non ricci o ondulazioni ma soltanto il luccichio naturale della seta ed una vaporosa fragranza, fanno la vera bellezza dei vostri capelli. Una tale bellezza può essere rivelata solo dallo Shampoo migliore.

Lo Shampoo Palmolive, fatto con olio d'oliva, non contiene soda e quindi non secca il capello. È indicato per ogni colore di capelli e si risciacqua facilmente senza bisogno di alcun altro trattamento.

Venduto in due tipi: per bruna ed alla camomilla per bionda, lo Shampoo Palmolive lava perfettamente la capigliatura, ridonandole il suo primitivo e naturale splendore.

LA BUSTA CON DOPPIA DOSE L. 1 SERVE PER DUE LAVATURE

Goffredo Alessandrini

registi
italiani
DI
Adolfo Franci

Alessandrini tornerà presto in Africa con la quale egli deve avere una certa confidenza, essendo nato ad Alessandria d'Egitto una quarantina di anni fa. Tornerà in Africa per girare un film su una magnifica figura di prete italiano: quel vescovo Massaià vissuto trentacinque anni in Etiopia dove fu esiliato ben otto volte perché, confidente di grandi capi etiopici, finiva con la forza stessa della sua personalità, a creare tra loro delle pericolose rivalità. Il nuovo film di Alessandrini, il cui soggetto è di due giovani ancora ignoti: Vanzin e Bernardi, si intitolerà:

● Abuna Messias, ovvero il cardinale Guglielmo Massaià, apostolo di carità e di italianità nella ostile terra etiopica, nacque presso Asti nel 1809. Consacrato vescovo, nel 1846 venne inviato in Etiopia a fondare il vicariato apostolico dei Galla. Sbarcato a Massaià, il vescovo tentò di entrare in Etiopia, ma, giunto nel Tigre, venne espulso, e solo nel 1852 riuscì a raggiungere il paese dei Galla, dopo un lungo e pericoloso viaggio attraverso l'Egitto e il Sudan. Cominciò allora l'intensa opera del vescovo italiano che non si limitò solo ad evangelizzare gli indigeni Galla, ma si dette a esplorare il paese dal punto di vista etnico e geografico, nonostante gli ostacoli posti dai diffidenti capi locali. Riuscì finalmente a imporsi, il missionario italiano fu chiamato alla corte di Menelik dove godè di grande considerazione. Da questo posto il Massaià agevolò l'opera degli esploratori italiani, Antinori, Cecchi, Chiarini, prodigandosi intanto in opere di bene verso la popolazione, fino a quando, nel 1879, per volere del Negus Giovanni IV il Massaià fu costretto a lasciare l'Etiopia dopo trentacinque anni di fecondo lavoro compiuto nelle condizioni più difficili e contro ogni avversità. Rientrato in patria, Guglielmo Massaià venne nominato cardinale. Morì nel 1886. Il suo nome è vivo ancora oggi nella terra d'Etiopia, per l'impronta lasciata fra quelle genti primitive dal missionario cristiano che era anche un deciso uomo d'azione e un infaticabile apostolo di italianità.

Elsa Merlini, la nostra simpatica prima attrice, non riposa davvero sugli allori. Dopo una intensa attività cinematografica è tornata al palcoscenico accolta dalla cordiale simpatia del pubblico. Poi, certamente, tornerà al cinema, ma le indiscrezioni sono ora premature. (Foto Ridenti)

Abuna Messias (il vescovo Messaià) e l'animoso regista conta di finirlo in tempo per l'Esposizione di Nuova York dove i francesi invieranno un grande film coloniale che esalterà la figura di un altro illustre africanista italiano: Sarvaguan di Brazza.

Tutto questo, per venire a dire che Alessandrini non riposa sugli allori di Luciano Serra pilota e mira all'alto. Che è un bel passaporto, soprattutto per un regista italiano...

S'è detto che Alessandrini nacque in Egitto. E in Egitto abitò una ventina d'anni contraendosi quel caldo amore per l'Africa che così spesso affiora dalle parole di lui. Ma la sua primissima educazione è europea, avendo egli compiuto gli studi in un collegio inglese. Uscito di collegio, tornò in Italia, dove gli era nata la passione per il cinema e sempre più pensava, invocò che alla carriera cui lo volevano avviare i genitori, a diventare regista. E il giovane Alessandrini partì un bel giorno per Hollywood dove, in uno dei tanti studi, completò la sua università. Pensando a codesti precedenti, la nascita, l'educazione, l'esperienza americana qualcuno ha detto che essi spiegano molte cose nell'opera di Alessandrini. E può anche darsi. Ma a me non pare che i film di questo regista singolarmente dotato, serbino tracce sia del suo europeismo sia dello studio californiano. Forse soltanto Cavalleria, da cui affiora un'elementare e gracile « snobismo », può suggerire un accostamento con certo cinema inglese o americano. E già, a proposito di quel film, qualcuno menò il famoso « Cavalcade ». Ma le somiglianze o le derivazioni sono anche qui assai vaghe. Del rimanente « Cavalleria » che celebra con sì mirabile ardore la nobile arma, è un film italiano che si svolge in un'atmosfera schiettamente nostra. E italiani sono nello spirito e nella forma tanto Don Bosco quanto Luciano Serra pilota di cui si può dire — uno splendido protagonista nei

che è uno dei più compiuti film nostri. Per riposarsi dalle fatiche di « Luciano Serra », Alessandrini girò l'estate scorsa, La Vedova, tolta dalla nota commedia di Renato Simoni. E qui la sua mano fu meno felice del solito, che « La vedova » pur non mancando di pregi (il gusto raffinato degli ambienti, certi gentilissimi tocchi di color locale, la chiara e pastosa fotografia), non ha quei caratteri tipici, quel tocco inconfondibile nei quali si riconosce lo stile e la personalità di un regista. Ma vedrete che Alessandrini saprà presto prendersi una bella rivincita. Magari con quell'« Abuna Messias » di cui egli ora parla con mal celato entusiasmo e che lo riporterà in Africa, all'Asmara, ad Adua, a Macallà, ad Arusi, nelle verdi zone del Lago Ascianghi e del bassopiano Orientale. Quell'Africa che gli è nata nel cuore, sul cui valore spirituale Alessandrini ha già detto molto. Ecco che parlando di questi film gli occhi gli si illuminano e il suo volto, di solito chiuso, si apre tutto al sorriso. Della rigida educazione inglese Alessandrini serba soprattutto il ritegno e l'abitudine al controllo su se stessi che possono sembrare freddezza o indifferenza. E chi ha lavorato con lui sa che Alessandrini riesce a mettere, al momento opportuno, tra sé e gli altri una sorta di gelido distacco. Ma sono attimi. Che subito dopo su quel la sua faccia fredda e volitiva, in cui spiccano gli occhi neri e i denti bianchissimi e forti, torna a splendere un aperto e cordiale sorriso. La nebbia e la freddezza inglesi lasciano il posto al sole e al calore mediterraneo. Allora Alessandrini parla volentieri di sé, della sua prima infanzia, del teatro, delle sue idee d'Inghilterra, dell'operoso e gaio film italiano che si svolge in un giorno californiano. E soprattutto lo dell'avvenire del prossimo film. Che tanto gli sta a cuore. Camillo forma tanto Don Bosco quanto Luciano Serra pilota di cui si può dire — uno splendido protagonista nei

panni dell'ardimentoso prete italiano — lo ascolta con cipiglio alpino temperato di veneta bonomia. I due, il nato in Egitto e il nato tra i monti del Bellunese, s'intendono perfettamente. Alessandrini è composto e severo, Pilotto giovane e chiassoso. Ma appunto perché di natura così contraria, il regista e l'interprete vanno bene d'accordo. Già li vediamo insieme sotto la tenda, nelle afose notti africane, raccon-

tarsi al tremante lume di una candela, le storie del proprio paese. E quello descrivere la magnificenza

del misterioso Egitto; questo la cura e dolce pace del paesello natio. A un certo punto Pilotto si metterà a cantare una di quelle deliziose « villotte » venete che egli tanto ama. E Alessandrini lo ascolterà pensoso. Con gli occhi, nell'ombra, scuri e infuocati.

Adolfo Franci

CLASSIFICA

La « lista », ci dà in un interessante elenco i nomi dei produttori, registi ed attori che riportarono i maggiori successi di pubblico per film proiettati nel mese di febbraio.

Faccendo una specie di classificazione vediamo in testa — per citare in termini sportivi — a pari merito con cinque « piazzati »: *Batticuore* e *La vedova* che hanno segnato successi particolari oltre che del produttore — rispettivamente Era-film e Scalera — anche dei registi Camerini e Alessandrini e degli interpreti principali. È interessante notare che ad esempio per *Batticuore* alla presenza in lista di Anna Noris, Giuseppe Porelli e Luigi Almirante, fa riscontro l'assenza di John Lodge che evidentemente non ha incontrato il favore del pubblico. Per *La vedova* invece il trio di punta è rappresentato da Isa Pola, Ruggero Ruggeri e Leonardo Cortese. Assente naturalmente la Gramatica. Al secondo posto, sempre di questa graduatoria di favore, stanno — ancora a pari merito — con i tre classificati *La casa del peccato* e *Il peccato ordinato* seguiti per i quali due film non viene rammentato né il regista né la casa di produzione mentre si ricordano gli interpreti: Alida Valli, Giulio Stival e Umberto Melnotti per *La casa del peccato* e il trio De Sica-Merlini per l'altro film. Successo quindi essenzialmente di attori e di recitazione.

Significativo l'ultimo, ma non ultimo film, di questo elenco *Piccoli Naufraghi* che appare nelle due classi: regista Calzavara, e casa di produzione Alfa-Mediterranea. Segnalazione quindi dovuta oltre che alla originale realizzazione dell'Alfa anche alla provetta regia di Calzavara che ha saputo « piazzare » il suo film che, non basandosi su elementi di facile successo quali sono attori, nella sua bravura e della tecnica perfetta.

Nel prossimo numero:

"Come girano: **2**
DOMENICO GAMBINO"

di FRANCESCO CALLARI

ANITA LOUISE
attrice Warner Bros.

Nessuna bellezza
è completa se il
volto lascia a de-
siderare. Alle
menchevolezze
del volto soccor-
re e ripara la



**Cipria
diadermina**

che accresce grazie e dona fascino irresistibile.

TUTTE LE TINTI
Scatole da L. 3,50 e L. 6,50LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico N. 36 - MILANO

Non vi sarebbero più visi avvizziti, affetti da punti neri, pori dilatati, rughe precoci e pelurie se le donne usassero tutti i giorni l'Acqua Alabastrina. Questa famosa acqua di bellezza rende la carnagione bianca, soda, fresca e liscia come alabastro.

ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

Non trascurate del vostro fornitore, inviate L. 15 al Dott. BARBERI, Piazza S. Olyà N. 9 - PALERMO e la riceverete franco di porto.

TUTTO

è diventato il più grande settimanale italiano di
attualità e di letteratura. Ogni fascicolo è di

24-32 PAGINE
riccamente illustrate

Contiene vite di uomini illustri e merolini, documenti, carteggi, diari e memorie; saggi critici e letterari; romanzi, racconti e avventure; segreti della politica e della storia; note religiose, economiche, finanziarie; cronache del teatro, del cinema, dello sport, ecc. Stampato con i processi tecnici più moderni e alimentato dalla più vasta e varia collaborazione, ogni numero si trova in vendita in tutte le edicole del Regno a

UNA LIRA

Quello che un volto può dire

Fin dai tempi più antichi gli uomini si sono preoccupati di stabilire le leggi che regolano la loro esistenza, e lo studio della personalità è quello che ha raccolto in ogni epoca, il maggior numero di discepoli.

Conoscere la propria personalità significa essere in grado di affrontare la vita con maggiori probabilità di successo. Infatti, poiché ciascun essere umano ha caratteristiche sue proprie che lo rendono più o meno adatto a certe determinate condizioni di vita e di lavoro, ne viene di conseguenza che l'ideale sarebbe rappresentato da una perfetta rispondenza fra quella che è la personalità umana e le condizioni in cui essa deve manifestarsi.

La fisiognomia, la scienza cioè che studia i tratti del volto umano in rapporto alle attitudini fondamentali dello spirito, è una scienza esatta. Ed ecco appunto, in base a questa scienza, un piccolo saggio di psicologia spicciola che può esservi utile. Prendete il vostro specchio. Stavolta non si tratta della vostra bellezza o del vostro aspetto. Dovrete piuttosto fare la conoscenza con voi stesse. Il vostro viso vi rivelerà le tendenze profonde del vostro spirito.

Per aiutarvi con un esempio pratico abbiamo scelto tre fra le nostre migliori attrici: tre volti, tre temperamenti, tre personalità assolutamente diverse. Tre volti; poiché nella vita vi sono in linea generale tre tipi di volto umano, così come per l'essere umano vi sono tre modi possibili di esistenza.

I. - La vita istintiva (attiva, un po' materialista, se si vuole);

II. - La vita passionale;

III. - La vita spirituale.

Un volto umano può essere maggiormente sviluppato alla base: il mento, la mascella, la bocca; nella parte media: quella che va dal labbro superiore all'arco sopraccigliare; ed infine può essere maggiormente sviluppato nella parte superiore: la fronte. Un volto che sia molto sviluppato nella parte inferiore, rivela un temperamento attivo, battagliero, materialista e realista. Questo è il tipo caratteristico della donna di affari. Il secondo genere di volto, quello che è maggiormente sviluppato nella parte media, rivela sempre un temperamento sensitivo, passionale; questo è il tipo della donna tenera, dolce che per essere felice ha bisogno di amici devoti.

Il terzo volto, quello che è più sviluppato alla fronte, è della donna dal temperamento sognatore, intellettuale. Costei avrà sempre desiderio di vedere e conoscere cose nuove, discutere, parlare con gente intellettuale, studiare.

Naturalmente, questi tre tipi diversi di donna non soffriranno in ugual misura per determinate contrarietà.

Un disastro economico, la perdita di un lavoro proficuo, affiggeranno molto più la donna dal tipo istintivo che non la passionale o la cerebrale; un disappunto sentimentale annienterà completamente la donna emotiva e sarà presto vinto dalla istintiva o dalla intellettuale.

Esaminate il vostro volto e vedete se veramente la vita che conducete è consona al vostro tipo; se ciò non è, cercate, per quanto vi è possibile, di mutare il corso della vostra esistenza.

Lo sconforto di una «sensitiva» è più difficile a curare; ella ha bisogno di affetto, ha bisogno di un essere che le sia vicino. Procuri di essere spesso in compagnia di amici, non si getti a capofitto nella vita, e non sia troppo credula... Le grandi passioni sono rare come i grandi poemi, e noi non dobbiamo domandare troppo a coloro che amiamo.

Infelice sarà la donna intellettuale che avrà fatto un ricco matrimonio ed ha delle relazioni che non sanno parlare se non di affari. La sua casa, i figli ai quali dare la migliore parte di sé, la possono confortare; ed i buoni libri. Non trascuri le compagne che hanno i suoi stessi gusti, le sue aspirazioni: altrimenti, ad un dato momento, ella si sentirà troppo sola, e non avrà più gusto a nulla... Vi è un rimedio, amiche care; conoscere bene se stesse, sapere quali noi siamo veramente e non quali crediamo di essere; l'educazione, le abitudini, l'ambiente, ci hanno trasformato apparentemente tanto che neppure noi ci riconosciamo più.

Uno studio meditativo di fronte al vostro specchio; il vostro consigliere fedele, un ritorno brusco alla vostra natura, e voi eviterete molte ore di incertezza.



Primo tipo: l'istintiva. Volto particolarmente sviluppato alla base. Temperamento attivo, spirito positivo. Non sembra che Doria Durante possa incarnare questo tipo?



Secondo tipo: la passionale. Volto sviluppato nella sua linea mediana. Temperamento sensibile, emotivo, capace di grande dedizione. È il tipo di Caterina Boratto?



Terzo tipo: l'intellettuale. Fronte particolarmente sviluppata. Temperamento sognatore, idealista, spirito avido di conoscenza. Rubi Dalma potrebbe essere questo tipo?

Veritiera



Vanna Vanni e
Mario Ferrari



Due scene di amore
ottocentesco



Il Cavaliere di San Marco

Cineraconte tratto dal film omonimo di produzione « Juventus film », regia di Gennaro Righelli. Interpreti principali: Mario Ferrari, Renato Cialente, Sandro Ruffini, Laura Nucci, Dria Paola, Vanna Vanni. (Foto Vaselli).

PAREVA che il sogno di Venezia la avvincevano all'odiato governo asburgico. stessee per morire nella disperazione. Nel 1848, un grigio, cupo manto di oppressione gravava sugli animi come un cielo plumbeo, cosa quasi tangibile. Ormai, più nessuno osava sperare nella liberazione: la Regina della Laguna, ridotta a schiava, non avrebbe mai più avuta la forza di rompere i ceppi che

Tuttavia, in tanto grigiore, in tanta caligine, un lumicino brillava ardente, fiaccola di riscossa e faro di speranza ad un tempo. E quel lume era — e non poteva essere altro che quello — un'anima. L'anima piena di fede di uno sconosciuto, di un volto senza tratti e



Una felice espressione
di Laura Nucci



Anita Farra e
Renato Cialente

senza nome, muto e terribile come la Bocca di Leone...

Lo chiamano, non sapendo quale altro nome dargli, il Cavaliere di San Marco, perché è sempre pronto alla riscossa. Ha un bel tendere le sue reti, il prefetto Bauer, contro i carbonari, studiare piani per colpirli: le maglie delle reti si rompono, e i carbonari riescono a fuggire, i piani vengono sventati prima ancora che si pensi a metterli in azione...

E il popolo sa che lo sconosciuto eroe, il paladino che lotta da solo contro tutta quella potenza non può essere che lui: il Cavaliere di San Marco.

Bauer ci perde la testa, è ridotto alla disperazione. E, una sera, in casa di Gerolamo Orsenigo, vecchio e fedele funzionario dell'imperial regio austriaca, si slega.

Se almeno vostro figlio Tito che, dedito al commercio, frequenta tanta gente, — dice, — potesse sentir qualche voce che ci potesse mettere sulla buona strada! O, l'altro vostro figliuolo, Daniele...

Ha gettato quel nome là per caso, e il viso del vecchio funzionario si è oscurato.

Daniele? — chiese sorpreso. — Perché proprio lui?

Perché sappiamo che è carbonaro, e se non ho mai voluto trattarlo come tale per rispetto a voi, Orsenigo, ora potrei chiedergli in compenso una sola parola... una sola...

Il vecchio Orsenigo si passa una mano sulla fronte.

Daniele non è a casa. È partito per un lungo viaggio, né si sa quando potrà essere di ritorno.

E, quando il prefetto Bauer se ne è andato, il vecchio funzionario si stringe disperatamente il capo fra le mani.

Tito, Tito, Tito! — mormora disperatamente.

Quello che aveva detto a Bauer era vero: Daniele stava compiendo un viaggio di cui nessuno, o quasi, sapeva lo scopo, che era quello di portare alla Vendita di Parma un plico affidatogli dai fratelli di Venezia.

Ma Daniele era giovane, inesperto, ardente. Una sera, ad una locanda bolognese, una bella donna lo ha fissato con troppa intensità. Poi, di dietro al ventaglio, gli ha sorriso.

All'alba, la corsa invano accanto a sé. Mentre egli, stanco, dormiva, ella, silenziosa come la notte, si era levata, fuggendo.

Ma la più triste disillusione di quel risveglio doveva essere un'altra. Il plico di cui Daniele era latore, era scomparso!

Maledetta donna! Pagherai col tuo sangue il male che hai fatto. Lo giuro! — promise solennemente Daniele, prima di ripartire per tornare a Venezia.

Sembrava che quella bellissima dagli occhi azzurri avesse gettato il maledizio sulla sua vita: a casa, seppe che Tito era stato arrestato perché trovato in possesso di quello stesso plico che gli era stato sottratto. E, peggio, accolto tacciato di traditore dai fratelli carbonari.

Ed ora è solo: solo anche lui contro tutti. Contro il padre e contro Teresa, la moglie di Tito, il quale adesso, allo Spielberg, scontava la pena d'esser stato trovato in possesso di documenti non suoi.

Non c'è che un mezzo: bisogna sapere, dai documenti segreti degli archivi, chi possa essere stato colui che ha tradito suo fratello.

L'impresa è terribile, ma egli ci si accinge con fede eroica, nel nome della Patria calpestando.

Una piccola, dolce mano gli porge il primo aiuto. È quella di Bianca, la nipote del prefetto stesso. Una segreta fiamma unisce i due giovani, li accomuna nello stesso scopo.

Ella gli faciliterà l'accesso alle stanze dell'archivio, dove occhianti funzionari gli impedirebbero il passo. E glielo faciliterà, mandandogli un invito per la grande festa che il governo imperiale offrirà entro poche sere, in onore del nuovo governatore e della sua giovane e bella moglie.

Mescolato alla folla, egli potrà, ad un certo momento, svignarsela, alla chetichella e raggiungere i locali de-

Jean Gabin

attore suo malgrado

Strana cosa l'esperienza! Pensate un po', un padre che per grande amore dell'arte fugge di casa per darsi al teatro, poi quando si trova ad avere un figliolo che di teatro non vuol neppure sentirne parlare, tanto fa e tanto briga che riesce a farlo salire sul palcoscenico, questo figliolo che diventerà poi Jean Gabin.

È un po' la storia — all'incontrario — di molti illusi che odiando, il mestiere che praticano aspirano continuamente e vanamente al cinema, e vivono solo per quello rodenosi l'animo perché non riescono ad entrarci.

Jean Gabin fugge di casa per non fare del teatro alla stessa maniera che presso a poco alla sua età il padre era scappato appunto per fare del teatro. Il suo straordinario desiderio di libertà, di moto, di aria libera gli rendeva assolu-

tamente impossibile continuare a vivere come viveva — era magazziniere — e così Jean Gabin, all'età di sedici anni, scappò di casa e se ne andò in giro per la Francia facendo cento mestieri diversi per vivere. Dopo un anno, padre e figlio si ritrovarono e la riconciliazione ebbe luogo. Nondimeno né il padre né il figlio avevano cambiato il loro punto di vista. Il primo convinto che non potesse esser felicità fuori del teatro, il secondo invece deciso a vivere una vita di azione all'aria libera. E per questo sognava di diventare ferroviere, meglio, addirittura macchinista delle ferrovie. Sulle prime suo padre si irritò: «Tu sei pazzo!» gridò indignato. Pure sentì che era inutile discutere con un ragazzo così cocciuto. I ragionamenti non avrebbero servito a scalzare la decisione del figlio. Al-



lora cercò di prenderlo con le buone.

«Io non posso far niente per aiutarvi a diventare ferroviere — gli disse. — Però credo di poterli aiutare efficacemente se tu vuoi occuparti d'automobili. Ho un buon amico che è proprietario d'una autovettura. Andiamoci insieme: io ti presenterò a lui». Così padre e figlio partirono per Parigi.

Arrivati in città girarono per un pezzo finché si trovarono — vedi la stranezza del caso! — proprio davanti al teatro delle «Folies Bergères». Jean, piuttosto sorpreso, guardò suo padre.

«C'è un amico che vorrei salutare» spiegò questi.

L'amico, Fréjol, amministratore del teatro, li ricevette cortesemente non più come un cattivo elemento nel suo ufficio. Egli conosceva da lungo tempo il padre di Jean Gabin, vittima d'una tragica fatalità. ★★

e quindi la visita non aveva nulla di eccezionale. Appena entrati, Papà Gabin disse: «Ecco mio figlio Jean, di cui ti ho parlato. È un ragazzo timido e selvaggio, cosa che non facilita certo la sua carriera teatrale. Ma ha tanta vocazione che tu dovresti proprio aiutarlo...».

Jean, sorpreso e furioso, si rese conto soltanto allora d'essere stato abilmente raggirato. Pure, poiché amava molto suo padre, non osò replicare e tanto meno smentirlo, ripromettendosi di tentare una nuova fuga. Invece non ne fece nulla: dopo due o tre giorni il fascino del teatro l'aveva preso con tanta forza che egli finì per convertirsi e rimase, non più ribelle rassegnato, tra le quinte e le tavole del palcoscenico.

E non doveva più lasciare il teatro. Non avrebbe mai guidato automobili — se non quella di proprietà sua personale — e tanto meno avrebbe condotto delle locomotive se non nella finzione del film «La bestia umana». Ed ecco come ha avuto inizio la strana carriera di Jean Gabin attore suo malgrado che, caso non comune, era disposto a tutto pur di non essere costretto a recitare.

Passato poi dal teatro al cinema, Jean Gabin si è specializzato in parti fortemente drammatiche. Finalmente ora il suo desiderio d'una parte più umana è stato appagato. L'ultimo film di Jean Gabin, «Il giorno sorge» diretto da Marcel Carné, ci presenterà l'attore non più come un cattivo elemento, bensì come un bravo operaio vittima d'una tragica fatalità. ★★

gli archivi segreti...

Ma una prima sorpresa attende Daniele. L'arciduchessa Stefania, la consorte del nuovo governatore, non è altri se non la bellissima della locanda bolognese. Ora non c'è dubbio: è stata lei a fare il colpo!

Tuttavia, non è ancora il momento della vendetta. Daniele deve, prima, trovare quel documento. E lo trova. Lo nasconde in petto e fa per tornare nelle sale, quando s'avvede che è avvenuto qualcosa di nuovo e di grave: le sale sono piene di gendarmi e di agenti di polizia.

Cercano Daniele Orsenigo il carbonaro, — è la voce che corre sulla bocca di tutti. — È stato visto in queste sale, e si teme che prepari un attentato.

C'è, però, una porta che gli si apre davanti, una mano inanellata che lo trae a salvamento. Con un brivido di ribrezzo, di orrore, Daniele si avvede d'esser quella la mano di Stefania, la traditrice.

Ma ella giura di essere innocente. E forse è vero: c'è tanta sincerità, tanta passione, nei suoi occhi! E poi, se fosse lei la traditrice, perché lo spingerebbe ora, per il passaggio segreto, verso la salvezza, invece di consegnarlo agli sbirri?

Ed ora, non c'è che uno scampo: la casa paterna. Là, protetto dal nome e dalla fiducia goduta dal padre, potrà organizzare la sua vendetta, la vendetta della sua famiglia per l'arresto di Tito. La vendetta di Venezia irredenta!

In una quieta stanza, al lume di una fioca lucerna, scorre i documenti sottratti all'archivio. Orrore e abominio! Il traditore, il Giuda, colui che ha venduto Tito non è altri se non il vecchio Gerolamo Orsenigo, il suo stesso padre.

Bisogna fuggire da quella casa maledetta, lasciare, persino, dietro di sé quel nome che si è portato tanti anni con orgoglio...

Gli avvenimenti, tuttavia, stanno precipitando. Teresa, l'infame moglie di Tito, Teresa, l'amante del vecchio prefetto, è corsa da lui.

Presto, — gli dico ansante. — Presto! Anche Daniele puoi arrestare, ora. È chiuso nella casa di suo padre... Così, — continua con un ghigno sinistro, — tutte le ricchezze degli Orsenigo, scomparsi gli eredi, saranno miei!

Bauer, un poco per compiere il suo dovere, ora che l'attività dei carbonari non gli dà più trogna, e molto per compiacere Teresa, si decide ad agire.

Corre, con una forte scorta, a palazzo Orsenigo e lo fa circondare: poi vi penetra e, raggiunto lo studio del vecchio, scopre una porta segreta che conduce da una parte, al canale, dall'altra ad una colombaia piena di piccioni viaggiatori.

Traditore! — urla in viso al vecchio Orsenigo. — Traditore!

Ma una strana luce, luce di fede e di martirio, luce di speranza e di redenzione, illumina il volto dell'anziano.

Sì, se traditore vuol dire servitore della Patria! Non è più necessario nascondere nulla. L'ora della libertà sta per suonare. Tu, prefetto, tu, disfacitore della mia famiglia, volvi sapere chi fosse il Cavaliere di San Marco? Ebbene, guardami in faccia, fissa in me i tuoi occhi grifagni: sono io!

A me, guardi! A me miei fedeli! — grida fuori di sé Bauer.

Ma, prima che abbia terminata la frase, il vecchio è su di lui e impugna la lotta. Tuttavia, le forze di Orsenigo lo abbandonano presto, e Bauer, impugnando una pistola, lo colpisce al petto.

Ogni delitto, però, ha il suo castigo: le grida di Bauer non sono giunte, dato lo spessore dei muri, ad altro orecchio che a quello di Daniele, nascosto lì presso. E Daniele, sopraggiungendo, colpisce colui che gli ha ucciso il padre.

Figlio! Figlio mio! Figlio degno di me e del mio nome... — rantola il vecchio prima di spirare. — La rivoluzione è imminente, e presto i prigionieri dell'Austria potranno risalutare la loro Patria libera. Viva l'Italia.

E chiude gli occhi per sempre. ★



Originale motivo decorativo per una scala monumentale, ovvero la danzatrice Marika Rökk e le sue ragazze, in una scena di «Una notte di maggio» film di produzione Ufa-Berlino.

Tuo padre non mi ha dato che dispiaceri, — disse sir James Tankerville: — a soli ventidue anni ha voluto sposare una popolana dai capelli smorti e a trent'anni si è spento in miseria, tanto che ho dovuto pagargli i funerali!

— Spero che non avrete a lagnarvi di me, — rispose suo nipote convinto.

— Lo spero vivamente, — disse sir James. — Hai tutto per riuscire: una bella voce persuasiva, un aspetto simpatico e cervello solido. Il mio sogno è quello di vederti membro della Camera a trent'anni e Ministro a quaranta.

Rodorigo Tankerville non rispose subito a suo nonno. Era un giovanotto serio, appena uscito dall'università di Oxford, intelligente, robusto e di temperamento energico e passionale.

Il rumore di una porta che si apriva lo fece uscire dalla sua meditazione.

— Il signore e la signorina Kenyon, — annunciò il maggiordomo.

Il sorriso illuminò il volto di Rodorigo, poi egli corse incontro ad una giovinetta di diciannove anni e ad un giovanotto, della sua stessa età, con le mani tese.

I due visitatori, sorella e fratello, erano i vicini della ricca tenuta di sir James e Arturo Kenyon era amico intimo del giovane Tankerville.

— Come va il vostro lavoro, signorina Kenyon?

— Grazie, molto bene. Una mia novella è stata accettata dalla rivista « Foresta Nera ».

— Avvertitemi quando sarà pubblicata, vorrei leggerla.

La ragazza era veramente bella. Quando parlava, il suo volto delicato si illuminava d'intelligenza e un colorito roseo animava le sue guance bianche come un petalo di magnolia, le sue labbra ben disegnate lasciavano intravedere, nel parlare, due file di denti perfetti.

— Angela, non preferireste prendere il tè fuori, nel giardino? — chiese il padrone di casa.

— Oh sì, — rispose la giovanetta guardando negli occhi Rodorigo.

Rodorigo accompagnò i suoi giovani amici nel giardino, e la piccola comitiva prese posto nelle comode poltrone di vimini sotto un albero secolare.

Dopo il tè, Arturo si allontanò per dare la possibilità ai due giovani innamorati di parlare liberamente.

— Che cosa avete fatto durante la mia assenza? — chiese Rodorigo alla ragazza.

— Ho lavorato molto ed ho anche un po' sognato.

— Almeno erano dei sogni piacevoli?

— Qualche volta, — disse Angela abbassando gli occhi con un mezzo sorriso sulle labbra.

— Anch'io ho sognato.

Angela alzò gli occhi e incontrò quelli di lui. La ragazza arrossì, Rodorigo diventò pallido. Restarono senza parlare sotto il fascino dell'emozione squisita che li aveva investiti, Rodorigo, dimenticando le ambizioni della sua carriera, sentì che era innamorato di un amore naturale e sincero, l'amore che porta al matrimonio. Un rumore di passi

e un fruscio di abiti li fecero ritornare alla realtà delle cose. Una bellissima donna dai capelli rossi, di circa ventisei anni, si avvicinò a loro.

— Volete qualche rinfresco? — chiese e guardò Rodorigo con uno sguardo significativo. Egli le sorrise ma sentì di detestarla.

— Cara Coralia, — disse con la sua bellissima voce morbida, — siete di una gentilezza squisita.

Coralia West, una lontana parente di sir James, a ventidue anni era rimasta vedova con una bimba, senza mezzi e senza protezione, così aveva accettato l'offerta che il vecchio gentiluomo le aveva fatto di sorvegliare l'andamento della sua casa a Rivington Hall. Coralia era paziente e senza essere molto intelligente sapeva essere una buona compagna per il vecchio Tankerville.

Rodorigo si alzò, le offrì la sua sedia e poco dopo Arturo raggiunse il gruppo sotto l'albero. La conversazione diventò generale e quando Angela salì nella vettura per andarsene, Rodorigo prese le mani della ragazza tra le sue.

— Vi vedrò presto? — chiese sottovoce.

La ragazza arrossì senza rispondere e mise in moto il motore. Coralia entrò in casa e lasciò i due amici soli.

— Ho da farti una confessione, Arturo, — disse Rodorigo al suo amico. — Quando avevo diciannove anni, mi innamorai di una donna più vecchia di me e fui così pazzo da farle delle promesse matrimoniali, ed ora non so come uscire da quest'imbroglio.

— Chi è? — chiese Arturo.

— Coralia West.

Arcinovella

di

ESTHER MILLER

Arturo spalancò gli occhi, guardò l'amico, poi fischiettò.

— Hai già parlato della tua decisione? — chiese Arturo.

— Ho provato senza riuscirci, odio le scenate e vorrei che tu mi aiutassi.

— Sai che sono pronto a fare qualsiasi cosa per te, — disse Arturo.

La strana bimba era diventata una bellissima ragazza. (Foto Ridenti)



— Cara signora West, ho una missione molto spiacevole da farvi, — rispose Arturo. — Rodorigo mi ha detto tutto, e vi prega di liberarlo dalla promessa che vi ha fatto quando era ancora un ragazzo.

Vi fu un istante di penoso silenzio.

La signora West, pallidissima, si aggrappò ad una sedia.

— Liberarlo dalla promessa? — bisbigliò la donna.

Arturo annuì con un cenno del capo. — Voi capite, — riprese con calma — questa relazione è stata una cosa pazzesca e sir James non accconsentirebbe mai a questa unione.

— Dite al vostro amico di venire a parlarmi personalmente! — disse Coralia più bianca del suo fazzoletto. — Io lo amo e lo sposerei anche se dovessi patire la fame.

— Mi dispiace tanto per voi, — disse finalmente Arturo, — ma credo che sia inutile insistere.

— Mandatelo da me, — ella pregò di nuovo.

Arturo uscì nel giardino, chiamò l'amico e in poche parole gli spiegò tutto.

— Aspettami qui, — disse Rodorigo, — fra cinque minuti sarò di ritorno. — Gettò la sigaretta ancora accesa e andò in biblioteca dove Coralia lo aspettava, con i capelli rossi che una volta aveva tanto ammirato, in disordine e il suo bel volto pallidissimo.

C'era in tutto il suo aspetto qualche cosa di disperato e di deciso.

— Che cosa vuoi? — chiese Rodorigo.

— Ti amo, — ella rispose, — ti amo, Rodorigo! — e gettò le braccia intorno al collo del giovanotto.

— Ti credevo molto più orgogliosa, — disse freddamente Rodorigo.

— Allora è vero che vuoi lasciarmi? — si mise a piangere.

— La nostra relazione non può continuare eternamente! — disse Rodorigo dirigendosi verso la porta.

Ella lo vide allontanarsi in silenzio. Appoggiata allo stipite della porta guardò il fuoco della sigaretta di lui nel buio del giardino... Dopo pochi minuti il tonfo sordo di un corpo caduto e un gemito giunse dalla biblioteca.

— Mio Dio, che cosa sarà successo? — chiese con voce spaventata Arturo al suo amico, che come lui aveva sentito quel rumore.

— Non so, — fu la secca risposta di Rodorigo.

Più tardi, nella biblioteca, c'era tutta la servitù ed il vecchio sir James. Arturo entrò mentre Rodorigo si fermava, indugiando sulla porta.

— Che cosa è successo? — chiese Rodorigo e la sua voce era stranamente calma.

— La signora West è stata colpita da paralisi cardiaca, — rispose qualcuno.

— È morta? — chiese il giovanotto avvicinandosi al gruppo di gente.

— È morta! — rispose Arturo. Era pallidissimo e la sua voce tremava.

Rodorigo, padroneggiandosi subitaneamente, prese suo nonno sotto il braccio e lo portò via dalla stanza con dolce violenza. Arturo li raggiunse.

— Mi ha fissato un appuntamento nella biblioteca per questa sera, — disse Rodorigo imbronciato, — non vorrei trovarmi da solo con lei. Mi farà una scenata, urlerà e tutta la casa sarà messa al corrente della cosa. Vorresti andare tu in vece mia?

— Sì, — disse generosamente Arturo.

— Vorrei pregarti di non dir niente a tua sorella; un giorno le dirò tutto io stesso. Me lo prometti?

— Non le dirò nulla.

Nella calda notte d'agosto, Arturo si diresse verso la libreria che era immersa nel buio. Accese la luce, aprì le finestre verso il giardino e un profumo inebriante entrò nella stanza deserta.

— Dov'è Rodorigo? — chiese Coralia entrando cautamente.

— Non verrà. Mi ha mandato in vece sua per parlarvi.

— Non capisco che cosa volete dire.

— Da tempo avevo notato che la povera Coralia non era calma e che qualche cosa la tormentava. Che cosa? — disse il vecchio Tankerville. Arturo guardò involontariamente il suo giovane amico, ma non disse nulla, pensando che sarebbe stato dovere di Rodorico parlare.

— Hai notato qualche cosa anche tu, Rodorico? — chiese il nonno.

— Dimenticate che sono stato assente per molto tempo da casa e che sono appena tornato a Rivington Hall? — rispose Rodorico con sforzo evidente.

— Eravate nel giardino quando Coralia era in biblioteca?

— Sì, infatti.

Rodorico vuotò con una sola sorsata il suo bicchiere e temendo altre domande da parte di suo nonno, disse all'amico: — Non hai avuto una serata piacevole. Sarebbe stato meglio che tu fossi restato a casa tua. Andiamo, — aggiunse e accompagnò per un pezzo di strada l'amico. Dopo un lungo silenzio, Arturo disse: — Non avevo capito che fosse così innamorata di te. Povera Coralia!

— Che cosa avresti fatto al mio posto? — chiese seccato Rodorico. — Potevo rovinare la mia reputazione, la mia carriera, sposando una vedova con una bambina?

— Dirai tutto a tuo nonno? —

— Non credo, — rispose Rodorico abbuiandosi, — ma se decidessi di non dirgli nulla staresti zitto anche tu, Arturo?

— Sì capisce.

— Bisogna che io ritorni a casa... il dottore sarà già arrivato.

Le finestre illuminate della casa di Arturo erano vicine e i due amici si salutarono, stringendosi le mani cordialmente.

— Che cosa è accaduto? — chiese Angela vedendo entrare suo fratello pallidissimo.

Per un attimo Arturo ebbe la tentazione di dire tutto a sua sorella, ma si frenò in tempo e disse: — Ho avuto una serata spiacevole... la povera signora West è morta improvvisamente di paralisi cardiaca...

— La signora West è morta? Ma se questo pomeriggio non aveva nulla — disse Angela meravigliata.

— Non ti agitare, cara, va a letto. Purtroppo nella vita succedono tante volte delle cose imprevedibili.

Dovete venir con me, signorina Alice, — disse Hannah alla figlia di Coralia.

La bimba, con un mazzo di fiori nelle braccia, stava appoggiata alla porta della biblioteca e non voleva muoversi.

— Non me ne andrò, — disse piano, — finché non mi avrete lasciato entrare. Devo portare questi fiori alla mia mamma.

In quello stesso momento Rodorico stava scendendo le scale, dopo aver fatto un breve riposo. Era più pallido della notte precedente, ma molto più padrone di se stesso.

Non appena la bimba fu entrata nella camera ardente, dopo aver lasciato cadere i fiori sul petto della madre morta, scoppiò in singhiozzi e si strinse a Rodorico.

— Quando sarai più alta capirai tante cose, — disse Rodorico alla bambina.

— Ho deciso di tenerla con noi e di prenderle una buona governante, — spiegò poco dopo sir James a Rodorico, quando furono soli, poi aggiunse pensosamente: — Uno dei servi ha veduto il tuo amico entrare in biblioteca, lo ha udito parlare concitatamente con la povera Coralia. Che cosa ne pensi? È probabile che ne sappia più di noi.

— Non si può accusare un uomo in base a prove futili. — Rodorico cercò debolmente di difender il suo amico.

Ma il vecchio gentiluomo era testardo, tanto più che nella tasca dell'abito della morta era stata trovata una lettera che la poveretta aveva scritto ad un uomo. Sir James mostrò quella lettera al nipote.

— Leggila e vedrai che ho ragione, — disse.

Era una lettera d'amore, ma non era indirizzata e nessuno, cominciava semplicemente: « Mia amore, per-

ché mi torturi, perché non mi scrivi... ».

Rodorico lesse la lettera e la restituì a suo nonno, senza dire una parola.

— Ebbene? — chiese sir James, — che cosa ti dicevo? Dubiti ancora che la povera Coralia sia morta per amore?

— Ma come fai a sapere che sia per Arturo Kenyon? — chiese Rodorico.

— Bisogna essere ciechi per non vederlo, — si arrabbiò sir James.

In quel momento Rodorico vide Arturo e Angela entrare nel giardino e la ragazza era talmente triste che per un attimo egli ebbe paura che Arturo avesse detto tutto a sua sorella.

— È terribile pensare che una donna giovane, piena di vita e bellissima, abbia potuto fare una fine simile! — disse Angela rivolgendosi al vecchio gentiluomo.

— Abbiamo trovato una lettera, — disse burberamente sir James guardando accigliato Arturo, — una lettera d'amore indirizzata ad un uomo.

— Un uomo? — esclamò Angela. — È terribile! Allora ha avuto un forte dispiacere amoroso! E chi è quel mascalzone?

— Non sappiamo il suo nome... — rispose seccamente il gentiluomo.

— Dov'è Alice? — chiese ad un tratto Angela.

— Mia madre mi ha detto di chiedervi se volete mandarla a casa nostra per un paio di settimane. Si sentirà meno sola, povera creatura!

— Siete molto gentile, — disse con tono asciutto sir James, — ma preferisco tenerla con me.

Vi fu un silenzio penoso. Poco dopo Angela si allontanò e i due amici uscirono nel giardino. Arturo era triste e teneva la testa abbassata.

— Sei un vero amico, — disse Rodorico. — Come potrò ringraziarti?

— Dicendo la verità a tuo nonno.

— Arturo, devi capire che io non posso dirgli la verità. Ho cercato di difenderti... per ora devo aspettare che si calmi. Un giorno allora gli dirò tutto, ma in questo momento è impossibile!

La voce che il responsabile morale di quella morte fosse Arturo Kenyon, circolò rapidamente nei dintorni e tutti si rivolgevano a Rodorico per chiedergli informazioni. Un giorno, mentre egli si era appena liberato da un vicino curioso, incontrò Angela. Ella camminava con passo leggero e non appena vide il suo giovane amico, gli sorrise illuminandosi tutta in viso.

— Dove andate? — chiese Rodorico.

— Non so, ogni tanto mi piace fare una passeggiata senza meta...

— Che cercate... la felicità? Ebbene, per voi le porte della vita sono spalancate, — egli disse piano, — non avete che ad entrare. Per voi, come per ogni donna, il paradiso è il matrimonio! Non avete che a dire tre parole.

— Che parole?

— V'insegnerò io a dirle. Ripetete con me: io vi amo!

La ragazza rabbrivì.

— Oh, Rodorico! Credo di avere paura! Le porte della vita si sono spalancate troppo bruscamente!

— Allora mi amate?

— Oh sì! Vi amavo ancora prima di conoscermi, fin da quando Arturo mi parlava di voi. Vi adoro, Rodorico!

— Oh mio amore... mio amore...

— disse egli stringendola fra le braccia e baciandola appassionatamente.

Camminarono abbracciati senza ve-

dere quello che li circondava. Egli le parlò della sua vita futura, delle sue ambizioni, delle fatiche che lo aspettavano nella sua difficile carriera di diplomatico, ma di ciò che riguardava il suo passato e di Coralia non le disse nulla.

— Se non avessi fiducia in voi, Rodorico, come porrei amarvi? — disse Angela.

— Forse un giorno, invece, dovrò disilludervi tutti, — rise Rodorico, — se veramente verrà un giorno in cui io sarò ministro, tutti potranno dire che ho saputo scegliere bene la mia compagna.

— Oh Rodorico! Ma cosa dirà vostro nonno?

— Approverà certamente la mia scelta, — disse un po' esitante. — Però vorrei pregarvi di

non dire nulla a nessuno, eccetto che a vostra madre e a vostro fratello. Vorrei parlare prima a mio nonno e per fare questo devo aspettare il momento favorevole.

Isabella arriverà alle tre, — disse un giorno sir James leggendo un telegramma. — Vado io stesso alla stazione a prenderla.

Rodorico non disse nulla. L'arrivo della cuginetta diciottenne che egli ricordava ragazzina di undici anni, gli era perfettamente indifferente. Isabella era una ricca ereditiera, orfana, che aveva vissuto in Francia



BERLINO: KURFÜRSTENDAMM ORE 0,3

DOMANI!

Questa sera ancora eseguirà vecchio programma. Il pubblico teatro sull'eco degli ultimi l'orchestra, non pensa e dietro le quinte avrà Domani è giorno di prima rappresentazione quello nuovo, poi, provvisoriamente giorno di riposo. Lo balletto, forse non immaginabile un piacevole e facili estenuante. Il sorriso sulle labbra lieta anche dopo la

In un palchetto di proscenio ragazze che cedono al sonno, urla ungherese anticipa un poco il « p... » tenere più basso quel tono o più « smorzare » quando la si mossa. E tutti, con gli occhi che bruciano normale e per quei riflettori che con una disciplina che per quasi perdere, non si può rimandare; di

1) Ogni medaglia ha il suo rovescio. un comico il rovescio deve essere 2) Rivista nel palco. Il regista ha di ragazze del balletto. In fretta un'ara. Regista, va bene così? L'uomo-solmi attrattive principali del nuovo che il suo numero sia curato quattro antimeridiane. Una pausa fra un balletto



e che lasciava allora il collegio. Sir James l'aveva invitata per un tempo indeterminato a Rivington Hall poiché era figlia unica di sua figlia e la voleva vicino a sé.

Erano passate tre settimane dacché Rodorico aveva detto ad Angela di amarla e non aveva ancora trovato il momento favorevole per parlare a suo nonno della decisione presa. Decise di farlo quel giorno.

— Sono certo che vorrete avere in casa dei giovanotti, — disse, — se al nonno, — Isabella è un buon partito e dovremo pensare di trovarle un marito, non è vero?

— Peuhl! — esclamò il vecchio gentiluomo, — è così giovane che non ho fretta né vo-

mai piacermi, anche se fosse bella come Venere. Mia moglie dovrà essere una donna fine, intelligente, una compagna e una amica gentile. Non m'interessano le statue ben vestite!

— Oh! — disse meravigliato sir James posando il bicchiere sul tavolino. — Quando mi parlasti di matrimonio, credevo ne parlassi in linea generale. Sei innamorato e cerchi di sapere la mia opinione?

— E se fosse così? — chiese Rodorico diventando pallido.

— Chi è?

— Angela Kenyon.

Sir James si appoggiò al tavolino e guardò fissamente suo nipote.

— Quella ragazza! — disse infine. — Proprio quella ragazza! Sei pazzo, Rodorico?

— Speravo che sareste stato felice; i Kenyon sono di un'antica e nobile famiglia. Non trovate che la ragazza sia abbastanza intelligente e seria? — Non avrai mai il mio consenso. Finché io sarò vivo, non si dovrà parlare mai più di questo.

Rodorico si sentì soffocare dalla rabbia. Se un altro uomo avesse parlato di Angela con quel tono, avrebbe avuto da lui degli insulti, ma Sir James non poteva essere contraddetto e Rodorico, come tutti quelli che erano sotto il suo tetto, restò zitto, abbassò la testa, poi andò in camera sua.

« Gli parlerò un'altra volta con maggior diplomazia » si disse. « Sono sicuro che riuscirò a convincerlo ».

Quando scese, trovò la cugina nel grande salone con suo nonno. Vide che era molto cambiata da quando l'aveva veduta l'ultima volta. S'era fatta una ragazza, graziosa e alta; aveva un viso perfetto e due occhi limpidi. I suoi modi erano molto semplici e c'era ancora in lei qualche cosa della bambina spaurita e modesta. Quando suo cugino le rivolse la parola arrossì.

— Ti ricordi di me, Isabella? Stai bene? — Sì, grazie.

Rodorico si rallegrò che non fosse civetta, le sarebbe stato più facile fare amicizia. Sir James trovò che la nipotina era deliziosa e gli piaceva la sua fresca e ingenua presenza. Rivolgendosi allegramente alla fanciulla disse: — Sei a casa tua, cara, — e le accarezzò una guancia, — servirai tu il tè invece della governante e Rodorico ti aiuterà.

Rodorico fu gentile e chiacchierò volentieri con la cugina, ma quando dopo il tè tutti si ritirarono nelle loro camere, sospirò sollevato. Dacché aveva conosciuto Angela, le altre donne non lo interessavano affatto. Quella sera stessa suo nonno gli disse: — Ho parlato con il deputato Harker e mi ha promesso di appoggiarti per la tua carriera. Sei fortunato caro nipote!

— Sono felice, — rispose il giovanotto rosso in viso, — e ve ne sono grato.

Rodorico pensò che fosse un momento favorevole per parlare al nonno di ciò che gli premeva tanto. La sua mente era piena di una sola cosa: di Angela.

— Lavorerei molto meglio se non avessi delle preoccupazioni, — disse. — Vorrei sposare Angela Kenyon.

— Credevo che ormai tu conoscessi la mia opinione in proposito, — disse il vecchio gentiluomo, — e speravo tu avessi un po' più di buon senso.

— Amo quella donna come non amerò mai più in vita.

— Sei libero di fare quello che vuoi, Rodorico, ma non contare più su di me, né sul mio appoggio per farti una buona posizione.

Rodorico uscì dalla stanza e si rifugiò nel più lontano angolo del giardino, agitato e depresso. Il sacrificio che suo nonno esigeva da lui era enorme... se avesse detto la verità questi non gli avrebbe mai perdonato di essere stato la causa della morte di Coralia; tacendo perdeva Angela. Doveva scegliere tra l'amore e l'ambizione.

Restò seduto su una panchina, appoggiandosi al tronco di un albero. Tre settimane prima era così felice: « Io posso vivere anche senza amore » pensò, « ma vivere una vita mediocre, senza successo, no! ». Con le labbra strette e il volto deciso, s'incamminò verso Holmwood.

— Non vi aspettavo ora, amore mio, — lo salutò Angela. — È successo qualche cosa? — chiese vedendo il viso rabbuiato di lui.

— Angela, ho parlato a mio nonno e non vuol dare il suo consenso al nostro matrimonio.

— Ma perché? Che cosa dice?

— Perché siete la sorella di Arturo e lui è convinto, insieme a tutto il paese, che vostro fratello sia colpevole della morte di Coralia.

— Mio fratello? È terribile! Ma Arturo è innocente!

— Non potrei mai convincerlo, Angela. Ha minacciato di diseredarmi... Vorreste ch'io diventassi un semplice impiegatuccio senza avvenire?

— Voi un impiegatuccio, Oh no! Ma potreste aspettare senza contraddire vostro nonno...

— Nel suo testamento metterà delle condizioni, cara, — disse con amarezza il giovanotto.

— Rodorico! — egli restò a lungo in silenzio. — Così, Rodorico, volete che ci lasciamo? Siete venuto per questo?

— Angela! — Rodorico si avvicinò alla ragazza per abbracciarla, ma ella lo respinse gentilmente.

— Non lasciatevi trasportare da un momento di debolezza. Domani vi pentireste. Decisioni simili si devono prendere con calma.

— Non vi capisco, Angela. Non mi volete più?

— Vi volevo finché voi volevate me. Ora potete andarcene in pace.

— Posso baciarvi per l'ultima volta?

— No. Non giocate un gioco così pericoloso. È meglio che ve ne andiate, Rodorico.

Angela lo guardò uscire dal cancello del giardino, poi il suo volto cambiò espressione e con un gemito si buttò sul divano.

Passarono degli anni. Rodorico Tankerville, dopo aver sposato sua cugina Isabella, era diventato una personalità. Il suo nome era conosciutissimo non solo nella provincia di Grimshot, ma in tutto il paese. In mezzo a tanto successo egli non era felice. Isabella non gli aveva dato figli e da quando suo nonno era morto, era ossessionato da un pensiero: « Potrei avere Angela, dei figli, essere felice! ».

Un giorno sua moglie gli disse: — Mary mi ha prestato un libro della signorina Kenyon, un romanzo bellissimo. Mi piace tanto!

— Che titolo ha? — chiese con aria indifferente Rodorico.

— « La coppa delle disillusioni ».

— Mi piacerebbe leggerlo, dicono che abbia avuto tanto successo.

Il giorno dopo, il celebre deputato che non aveva tempo da perdere, aveva passato tutto il pomeriggio nel suo studio a leggere il romanzo di Angela. Un senso amaro di nostalgia per qualche cosa che aveva perduto non lo lasciò per diversi giorni. Egli aveva creduto di poter vivere senza amore e che l'ambizione soddisfatta gli avrebbe riempito la vita, ma il libro di Angela, così umano, così pieno di sentimento, gli aveva fatto sentire quanto si era ingannato.

Un giorno Rodorico entrò nella stanza di sua moglie e la trovò sdraiata su un'ottomana vestita di una vestaglia rosa con un libro in mano. Aveva l'aspetto di un fiore fragile e la sua delicata bellezza contrastava con quella del giovane deputato forte, bellissimo nel suo abito da sera.

— Esci! — chiese Isabella.

0,30
NOVITA'

La sera s'è eseguito il programma pubblico che verso mezzanotte ha vuotato il teatro. Gli ultimi applausi e degli ultimi accordi della musica che neppure mezz'ora dopo, sulla scena, avrà inizio un formidabile gigantesco lavoro. Il primo di prima e resta solo questa notte tra l'ultima dello spettacolo vecchio e la prima di quello nuovo. Per gli artisti di varietà non c'è prova generale. Lo spettatore, ammirando le evoluzioni del nuovo spettacolo, immagina quanta fatica sia costato quello che è facile esercizio. Ore di studio e ore di lavoro sono sulle labbra non manca mai, però. Si lavora dopo la mezzanotte.

Il direttore di scena sbraila contro le pareti, urla: « Tempo! tempo! », perché il balletto che si sta per eseguire, è il « prestissimo », consiglia alla cantante di non essere più acuto quell'altro, prega il maestro di non essere s'inginocchia nella sua danza sacra, che bruciano ancora per la rappresentazione di ieri che accavano, ascoltano e ubbidiscono quasi rassegnazione. Non c'è tempo da perdere; domani è serata di prima.

Il vescovo. E lo ha anche un comico. Ma per essere uguale al diritto: divertente. Ma ha dato dieci minuti di riposo alle donne. 3) « Eh! no-solimnia deve essere una delle nuove spettacoli e bisogna curato al massimo. 4) Ore di lavoro. Un'altra piccola. Il balletto e l'altro.

glia di disfarmidi lei e dopo tutto queste cose devono venire in modo naturale, secondo il gusto degli interessati.

Le parole di Sir James incoraggiarono Rodorico.

— Vi piacerebbe vedermi sposato? — chiese sorridendo.

— Purché sia una ragazza di una famiglia che faccia onore alla nostra, — disse sir James che non dimenticava mai il suo titolo di conte. — Il denaro è una cosa molto utile, ma nel tuo caso non è la cosa principale. Il carattere della donna conta molto di più.

— Potete essere sicuro che non farei mai un matrimonio « fuori classe ». Una donna ignorante e volgare non potrebbe

— Sono invitato a pranzo dal Glenwater.

Baciò la fronte candida della moglie toccandola appena. Si sentiva tanto e disgustato della vita. Aveva letto sul giornale il ritorno in Inghilterra di Angela e delle feste che venivano date in onore della giovane autrice. Il giornale parlava della bellezza della scrittrice, del suo talento e del successo mondiale che i suoi libri le avevano procurato.

Quando entrò nel salotto di Lady Glenwater, una dozzina di persone stava chiacchierando.

— Sono spiacente di non potervi accompagnare a pranzo, — disse la bella lady salutandolo, — però vi ho trovato una compagna deliziosa, la donna più ammirata di Londra, — e prendendola per il braccio lo condusse verso Angela.

— Ma noi ci conosciamo già, — disse Angela Kenyon. — Come state signor Tankerville?

Egli sedette vicino alla giovane donna, stranamente commosso e il profumo delicato delle rose che ella portava alla scollatura dell'abito, giunse alle sue narici, ricordandogli il giardino di Holmwood e la giovinetta in bianco che gli aveva offerto la sua bocca fresca e deliziosa.

Angela aveva ormai ventisei anni ed era diventata una donna brillante, piena di fascino; persino il suo sorriso si era cambiato.

— Strano... — disse Angela, — credevo che Londra fosse più grande... Non mi dite niente signor Tankerville?

— Perdonatemi... — mormorò Rodorico.

— So dovessi credere ai giornali, si dice che parlate con molta facilità. — Allora sapevate che mi avreste incontrato?

— Oh sì!

Egli si sentì impacciato per la prima volta nella sua vita. Parlarono di cose banali, di Arturo, di Isabella, di amici comuni.

In quel momento il pranzo fu annunciato ed egli offrì il suo braccio ad Angela. Si erano ritrovati come due buoni amici, come se nulla fosse successo tra di loro e la serata passò piacevolmente. Angela aveva saputo dare un corso semplice e naturale ai loro discorsi ed egli l'aveva seguita e la loro conversazione non aveva mai deviato dal tono più mondano e naturale.

Dopo mezzanotte, quando nella sua lussuosa auto ritornava verso casa, Rodorico pensò ad Angela con rimpianto.

«Forse sarebbe stato meglio che non l'avessi riveduta» si disse amaramente. A sua volta giunta a casa, Angela si chiuse in camera e restò per lungo tempo a riflettere.

«Sono pazza, pazza, — si disse. — Ci sono delle cose che non si possono dimenticare nella vita. Perché ho voluto vederlo? È sempre così affascinante! Chissà se vuol bene alla moglie!»

Dopo qualche tempo, Angela rivede Arturo, suo fratello, e dopo la morte della madre i loro rapporti diventarono ancora più affettuosi.

— Sei tanto cambiato, — disse Angela ammirando suo fratello. — Sei un vero uomo ora e ti sei fatto forte come un atleta!

— E tu, con tutti i tuoi successi! Sono orgoglioso di te! Hai rivisto Rodorico?

Quando Angela, dopo molte esitazioni, gli disse la ragione per cui si erano lasciati, Arturo restò in silenzio per lungo tempo.

— Ma io non credo in quelle chiacchiere, Arturo, tu sei innocente.

Arturo baciò la mano di sua sorella, mentre una rabbia sorda contro Rodorico e contro il suo modo di comportarsi lo assaliva. Dov'era l'amicizia che i due giovanotti si erano giurati?

— Avevo un'opinione migliore di lui, — disse finalmente.

— Mi nascondi qualche cosa?

Arturo misurò la stanza a lunghi passi, era nervoso e combattuto da una lotta interna. Si fermò davanti alla sorella e disse:

— Non vedo la ragione di tacerti la verità, dopo il suo modo di agire, Rodorico era l'amante di Coralia

West. Non volevo rovinarlo ed ho sempre taciuto, anche se il mio nome è stato offeso...

— Non preoccuparti Arturo, sono passati sette anni ed ora tutto è finito. Avrebbe dovuto dire la verità allora.

— Ma io voglio vederlo, parlargli.

La notizia dell'arrivo di Arturo aveva sconcertato per un primo momento Rodorico, ma ricordando tutto ciò che il suo amico leale e affettuoso aveva fatto per lui, sentì il bisogno di scolarsi.

— Il signor Arturo Kenyon, — annunciò un mattino il maggiordomo interrompendo il filo delle riflessioni del giovane deputato.

Rodorico scattò in piedi. Un nodo gli strinse la gola alla vista di Arturo e un'emozione lo invase.

— Oh, Arturo, vecchio mio! — disse con voce commossa.

La stessa emozione strinse il cuore di Arturo. Egli era deciso di non salutare l'amico se non freddamente ed invece prese la mano di lui con calore e la strinse energicamente.

— Oh, Rodorico, sono felice di rivederti, ma ho dei vecchi conti da regolare con te.

— Arturo, non dirmi nulla, non guastiamo la nostra amicizia. Ho pagato per la seconda volta nella mia vita il mio sbaglio. Credevo di essere un uomo ambizioso, invece ora che sono arrivato non sono felice e rimpiango amaramente tutto ciò che ho fatto, — la sua voce divenne triste e sincera. Arturo dimenticò per un attimo tutte le ingiurie che voleva dirgli. — Abbi pietà di me, non rovinare il nostro incontro.

— Mi chiedi molto.

— Non sei un uomo comune, Arturo, il tuo cuore è generoso. Perdonami! — Rodorico allungò la mano per la seconda volta. Con un movimento lento e indeciso Arturo prese quella mano e la strinse. I suoi occhi velati di lacrime guardavano l'uomo che gli stava dinanzi, umiliato. — Vieni a trovarci a Rivington Hall, Isabella sarà felice di vederti e di conoscerti.

Più tardi i due si separarono fissando un appuntamento per la settimana seguente.

Quando Arturo rincarò quella notte, Angela non si era ancora coricata. Arturo guardò la figura elegante della sorella avvolta in una vestaglia di raso bianco e il suo bellissimo volto.

— Mi... sono trattenuto da Rodorico, — disse esitando e il suo viso si coprì di sudore freddo. Era andato da Rodorico per dirgli tante cose amare ed invece non aveva aperto bocca per difendere sua sorella. Che cosa era accaduto? — Oh, Angela, quel ragazzo, mi vuole tanto bene! Mi ha chiesto perdono! Avresti dovuto vederlo, mi faceva pena... perché ridi?

— Volevi dirgli delle cose sgradevoli ed invece sembravi lusingato che ti abbia fatto tante scuse.

Arturo restò perplesso. Come avrebbe potuto dire alla sorella dell'invito di Rodorico e che egli aveva accettato, non solo per sé ma anche per lei? Lasciò passare alcuni giorni prima di parlarne e con sua grande meraviglia Angela non ne fu offesa.

— Accetti il suo invito? — chiese meravigliato Arturo.

— E perché no? — rispose Angela calmissima. — Mi hai dato il buon esempio! — ed un sorriso malizioso fece vedere due file di denti candidi. — Credo che mi diventerò.

Isabella ignorava che suo marito si fosse un tempo fidanzato con Angela, così fu contenta di ricevere i due fratelli.

— Siate benvenuti, — disse Rodorico ad Angela alla stazione, dove era andato a prendere i due Kenyon.

Rodorico fu un padrone di casa straordinario, aiutava la moglie a servire il tè, a mantenere la conversazione animata.

Arturo fu il primo a scendere quella sera nel salotto ed una deliziosa fanciulla di diciassette anni, dai capelli rossi e gli occhi neri, gli andò incontro guardandolo incuriosita.

— Siete il signor Kenyon? — disse. — Non vi ricordate di me?

— No, non ho questo piacere, — rispose Arturo esitando.

— Sono Alice West.

La strana bimba era diventata una bellissima ragazza. Il contrasto di quei capelli rossi con gli occhi nerissimi e vellutati, dava alla sua bellezza un fascino estremo. Nessuno le sarebbe passato vicino senza notarla. Arturo le strinse la manina, mentre i suoi occhi brillavano di ammirazione o di entusiasmo. In breve tempo i due giovani diventarono amici inseparabili. Ella gli raccontò della sua vita e di Rodorico che era il suo tutore.

— Venite, andiamo in giardino verso il lago, — disse infine Alice annodandosi i nastri del cappellone.

— Sono buffa sotto questo cappello? — chiese ridendo e prendendo per la mano il giovanotto lo trascinò di corsa giù per i gradini, in giardino.

Esterni

Dopo un periodo in cui quasi tutti gli esterni dei film erano girati nei teatri di posa col sole artificiale, sembra ora che i produttori abbiano deciso di tornare a riprendere le scene all'aperto, non solo, ma girandole esattamente sui luoghi in cui, secondo lo scenario, deve svolgersi l'azione. Così Zoltan Korda il regista che dirige «Le quattro piume», un film d'ambiente coloniale, è partito per il Sudan anglo-egiziano con i suoi collaboratori e ha stabilito l'accampamento ai limiti del deserto a 40 chilometri da Kartoum. La temperatura sale talvolta oltre i quarantacinque gradi. Per evitare degli incidenti, si è disposto di girare le scene dalle 6 fino alle 11 del mattino e dopo le 4 del pomeriggio. Delle grandi piattaforme in legno, dell'altezza di trenta metri erano state innalzate per riprendere le scene di masse girate da reparti di truppe indigene comandate da ufficiali bianchi. Particolare curioso: tra una scena e l'altra, circa trecento indigeni lavoravano per cancellare dalla sabbia del deserto le tracce del passaggio delle truppe, per una distesa di circa ottocento metri.



Quando Rodorico scese a far colazione, trovò Angela sola che beveva il suo caffè. Egli non sapeva che contegno assumere con lei, quando erano soli, era così fredda e lontana, ma per fortuna in quel momento Isabella apparve, stanca dopo una notte insonne e di sofferenza. Due aloni violacei le cerchiavano gli occhi e il visino era pallido fino alla trasparenza.

— Mi sento così stanca, Rodorico! — disse appoggiandosi al braccio del marito. — Non guarirò mai? Sembro una vecchia donna senza forze!

Rodorico ebbe pietà di quella giovinetta sciupata che vicino alla bellezza fiorentina di Angela sembrava più ammalata ancora.

— Vedrai cara che guarirai presto, abbi un po' di pazienza, — dicendo queste parole di conforto, alle quali egli stesso non credeva, l'abbracciò. Angela voltò altrove lo sguardo e alzatosi con la scusa di dover scrivere delle lettere, saltò in camera sua.

Quella sera Isabella non scese per il pranzo. Gli ospiti cercarono di distrarsi, chi giocando alle carte, chi andando a fare una passeggiata nel giardino. Arturo e Alice scomparvero nell'ombra buia delle piante.

— Vogliamo seguire il loro esempio e prendere una boccata d'aria? — chiese Rodorico ad Angela. Il

giardino era immerso nel buio completo. — Angela, — disse Rodorico con passione nella voce, — perché mi trattate con questa freddezza? Se vi può far piacere vi dirò che sono infelice. La mia vita è vuota, sono solo, disperato. Mi sono sposato per far piacere a mio nonno.

— Tacete, tacete, vi prego, — implorò Angela.

— Perché? Non siete felice? Siete una donna e dovrete godere della vendetta!

— Non voglio che siate infelice, — disse piano Angela voltando la testa. — Tutto il passato è morto!

— Angela!

Sembrò che ella non avesse udito quella implorazione. Restò immobile come una statua, e Rodorico non osò insistere.

Alice era raggiante di gioia. Amava con tutta l'innocenza del suo cuore ed era amata. Un'emozione nuova riempiva la sua vita e tutto intorno a lei era come un paradiso. Arturo stesso era in uno stato di beatitudine indescrivibile. Il loro fidanzamento fu annunciato e i due innamorati non si separarono più.

— Angela, sono l'uomo più felice del mondo, — disse Arturo con entusiasmo alla sorella. — Hai mai conosciuto una fanciulla come Alice?

Alice non avrebbe certo potuto pensare che il suo fidanzamento avrebbe eccitato tutto il paese e in special modo il vicario che si era rivolto a Rodorico con parole irruenti perché aveva acconsentito al matrimonio di lei con l'uomo che era stato innamorato di sua madre.

Una mattina lei stessa fu fermata dal vicario che la informò dell'opinione pubblica nei suoi confronti. La fanciulla corse a casa tremante, pallida e sconvolta. Nel salotto c'erano Rodorico, Angela, Arturo e quando ella entrò tutti gli occhi si volsero verso di lei.

— Ecco l'uomo che ha portato vostra madre alla morte! — disse la voce del vicario che aveva seguito fino a casa la sua vittima.

— È vero? — chiese la fanciulla con un filo di voce, rivolgendosi al suo fidanzato.

— No, — rispose Arturo con voce sicura.

— Egli mento, — disse il vicario. — Ho detto quello che tutto il paese sa.

— Basta, — disse Rodorico decisamente. — Alice, ti racconterò io tutta la storia. Il signor vicario si sbaglia, Arturo non ha avuto nulla a che vedere con la morte di tua madre.

— Puoi smentire ciò che ha detto il vicario? — chiese Alice al suo fidanzato, con occhi imploranti.

Arturo, in piedi, con il viso torvo e accigliato, restò zitto.

— Rispondimi, — pregò di nuovo la fanciulla.

— Rispondigli tu, — disse Arturo a Rodorico. Tutti aspettavano la parola dell'uomo che sapeva entusiasmare le folle fino al delirio, ed egli taceva. I pensieri si susseguirono con rapidità nella sua mente. Egli avrebbe potuto dire la verità, umiliarsi davanti a tutti.

— Sì, risponderò, ma non ora, — disse. — Alice, non devi preoccuparti tanto. Io so molto più di chiunque sulla morte di tua madre e ti convincerò che Arturo è stato calunniato ingiustamente.

Alice si buttò nelle braccia di Rodorico piangendo. Il vicario, indignato, uscì senza salutare e Arturo si avvicinò alla fanciulla per consolarla.

Il giorno dopo, gli ospiti partirono tutti con qualche scusa, meno Angela e Arturo. Isabella, sempre sofferente, non usciva dalle sue stanze da parecchi giorni e Alice si rifiutava di scendere. Angela vagava sola per il giardino. Una sera Rodorico invitò il vicario a casa sua.

Quando i suoi amici Alice e il vicario furono riuniti nella biblioteca, pallido, ma con voce decisa e ferma, egli disse: — Vi ho raccolti qui per mutare l'opinione che tutti avete su di me. Voglio che sap-

piate quello che sono nella realtà. Devo confessare la verità per fare giustizia al mio amico Arturo Kenyon che tutti voi avete calunniato ingiustamente. Io sono stato la causa della disgrazia capitata a Coralia West. Otto anni fa, in questa stessa camera, sono stato crudele con una donna che mi amava.

Un grido uscì dalla bocca di Alice. Arturo si alzò, si avvicinò alla fanciulla e le si sedette vicino.

Nel raccontare la storia del suo amore con Coralia West, Rodorico non si risparmiò. Confessò di aver avuto paura di suo nonno, di essere stato ambizioso e di essere stato vile fino al punto di approfittare dell'amicizia del suo amico Arturo per tutti quegli anni.

Il vicario, emozionato da quella confessione, si avvicinò a lui con le mani tese.

— Volete che io renda pubblica la confessione che avete fatto? — chiese.

— Fino all'ultima parola, — fu la decisa risposta di Rodorico.

Quando tutti se ne furono andati, egli rimase solo nella stanza con Angela. Ella si avvicinò a lui, gli prese la testa tra le mani e lo baciò.

— Mio carissimo!

— Siete contenta di me?

— Lo sapete!

— Mi amate?

— Tanto!

— Oh, se potessi avervi per sempre con me!

— No, caro, è una cosa impossibile... Questo è il nostro addio, perciò vi ho baciato. Che Dio vi benedica.

Era un caldo pomeriggio di fine luglio e nei giardini di Londra le piante avevano bisogno di pioggia; nel parco le macchine lussuose erano rare e la città si era vuotata rapidamente.

— Non capisco perché siate ancora a Londra, — disse Lady Pullinger, una cugina di Rodorico Tankerville ad Angela. — Perché non venite con me ed i miei amici a Norfolk? Sono sicura che vi farà bene. Lavorate troppo!

— State tranquilla, cara amica, che la mia salute mi è preziosa come la vostra a voi.

— Ebbene, cara Angela, siete una creatura perversa, — si lamentò Lady Pullinger, — sono sicura che sarete stanca di Londra, in agosto. La settimana prossima vi manderò un telegramma per rinnovarvi il mio invito, — aggiunse sorridendo.

Angela andò ad accompagnarla fino all'uscio, poi tornò nel salotto impensierita. Era più pallida del solito e le sue guance sempre fresche e rotonde, si erano un po' sciupate. In realtà non era il lavoro che tratteneva Angela a Londra, ma la breve lettera che un uomo le aveva scritto in gennaio. Diceva quella lettera: «Cara Angela, avrete certamente letto della morte di Isabella, sui giornali. Parto per un lungo viaggio e fra sei mesi sarò di ritorno. Sempre vostro, Rodorico Tankerville».

I sei mesi erano passati ed ella l'aspettava. Si sedette presso la finestra e guardò tristemente l'unica rosa che fioriva nel piccolo giardino, sola e abbandonata come lo era lei.

Un uomo aprì il cancello ed entrò. Il cuore di Angela si fermò. Rodorico corse verso di lei e si appoggiò alla finestra prima di entrare in casa.

— Sono venuto a chiedere il vostro amore ed ho il coraggio di avvicinarmi a voi, di supplicarvi, Angela, — disse sottovoce. — Volete avere pietà di me e lasciarmi entrare?

Il suo sguardo era quello di un uomo che per anni aveva sofferto e nella sua voce c'era la passione e l'impazienza di chi ha aspettato troppo.

Angela sussultò e il suo cuore cominciò a battere violentemente, mentre il suo viso mutava e un colore caldo copriva le sue guance smunte.

— Venite, unico amore della mia vita, entrate! — disse tendendo le braccia.

Esther Miller

Paradiso delle zitelle

Un tempo, ancora non tanto lontano, che stretta di cuore per le ragazze nubili, che patema d'animo, metter il piede sulla critica soglia dei 21 anni! Era un po' come l'impressione del viaggiatore quando entra in un paese a valuta alta o nell'atto del cambio vede malinconicamente la sua scorta di banconote ridursi di colpo a qualche magro biglietto di taglio spicciolo. Bellezza, censo, fascino personale, appena valevano a limitare gli affetti della fatale svalutazione. Le povere figlie cadevano ormai sotto l'inesorabile sanzione d'un pregiudizio inveterato, e, tra la segreta costernazione dei genitori e la gioia maligna delle più care amiche, si sapevano condannate a portar in giro nei balli nei ritrovi nelle veglie, come un ridicolo cappellino fuori moda, l'odiosa qualifica di zitella.

Le cose adesso sono molto cambiate. Una più elastica tolleranza ha spostato generosamente in avanti i limiti di età per la caccia al marito, e la brutta parola, tinta di beffa e di umiliante commiserazione, è cancellata nel vocabolario dell'uso corrente. Fortuna. Se no, quante celebrità dello schermo sarebbero, ahimè, in condizioni di doverne arrossire! A Hollywood, per esempio, le stelle non ancora sposate, o comunque disponibili, superano i colleghi scapoli nella rispettabile proporzione di dieci a uno.

Eppure! Come va che una Rosalinda Russell sia arrivata all'età di 28 anni senza trovare quel che si dice un pezzo di marito? E notate bene che si tratta di una donnina attraentissima, molto elegante, di cultura non ordinaria, e con un reddito (leggi stipendio, che è poi la stessa cosa) più che sufficiente per far vita da gran signora. Bisogna concludere anzi, che non debba nemmeno esser troppo corteggiata, se tutte le indiscrezioni a suo riguardo si riducono a vaghe voci di fidanzamento con un noto avvocato dell'Est, a qualche fugace apparizione in pubblici ritrovi con Tim Durant, uno sportivo di momentanea voga, e a un romanzo di marca schiettamente pubblicitaria intorno a un suo presunto idillio con Jimmy Stewart. E allora? Colpa delle eccessive esigenze di un temperamento incontentabile? O è per effettiva mancanza di proposte meritevoli di considerazione? Probabilmente, come di solito succede, la verità sta nel mezzo.

Merle Oberon ha almeno 27 anni. Forse 28. I bene informati affermano senz'altro: 29. Due uomini figurano a tutt'oggi, con importanza di legittimi pretendenti, nella sua

Annabella si sposerà? Nel mondo pettegolo di Hollywood si parla molto della relazione che la lega a Tyrone Power. Nulla di concreto, per ora. Ecco i due attori ritratti assieme al figlio del Presidente Roosevelt. Intanto "Tarzan" ha lasciato Lupe Velez e sposerà la signorina Beryl Scott che vedete nell'altra foto. Lupe Velez torna ad accrescere il rango delle "disponibili" nel paradiso delle zitelle.



Merle Oberon, così attraente e graziosa è destinata a rimaner zitella? Così sembra, per ora. Intanto lei vi appare in una tenera scena con Gary Cooper, ma è solo nella finzione del film "Il cowboy e la signora" degli Artisti Associati.

vita privata, e sulle loro reciproche relazioni si sono sbizzarrite per un bel po' le male lingue degli ambienti cinematografici. Uno, Joseph Schenk, che voleva sposarla; l'altro, David Niven, che lei voleva sposare. Da qualche tempo le ronzano intorno con assiduità insolita George Brent, che accompagna regolarmente la diva a tutte le prime visioni. Ma i bene informati affermano senz'altro che ciò non significa nulla.

I bene informati vi sanno dire ancora che Simone Simon, ormai prossima al termine della sua carriera hollywoodiana, dei 3500 dollari di emolumento settimanale, e dei 27 anni, fu lì lì per convolare a giuste nozze con Gene Markey (l'interessato invece assicura che si trattava di una semplice amicizia, ma si sa che queste smentite non di rado sono una specie di cavalleresca riparazione); che una bella ragazza, quando sa ballare deliziosamente il tip-tap non può raggiungere i 28 anni sen-

za marito; e se capita, si deve attribuire o a deliberato proposito o a incostanza di carattere; e questo è proprio il caso di Eleanor Powell, ufficialmente fidanzata l'anno scorso col direttore d'orchestra Abe Lyman, quest'anno con Wes Aaronson, virtuoso dello skating. Incostanza, dunque, facilità al capriccio leggero.

Perché, continuano i bene informati, c'è anche il capriccio serio. Così Mary Brian, che sembrava dovesse diventare fra poco la Signora Gary Grant, adesso ha perduto la testa dietro al ventenne Phyllis Brooks, mandando a monte ogni cosa. Ed è sempre un mezzo guaio, commentano con aria desolata i bene informati, quando una donna si innamora di un uomo che ha dieci anni di meno! Dieci anni di meno? Ma dunque Mary Brian... già! Abbiamo doppiato senza accorgercene il pericoloso promontorio dei trent'anni, e allora diamo subito il posto d'onore alla divina Garbo, che

si incammina per i 33. Misteriosa e inaccessibile, si direbbe che il pettegolezzo mondano, compreso da una specie di sacro rispetto, non osi disturbare il silenzio che circonda la sua solitudine privilegiata di attrice inimitabile. Dopo il grande romanzo d'amore con John Gilbert, bisogna arrivare fino al vagabondag-

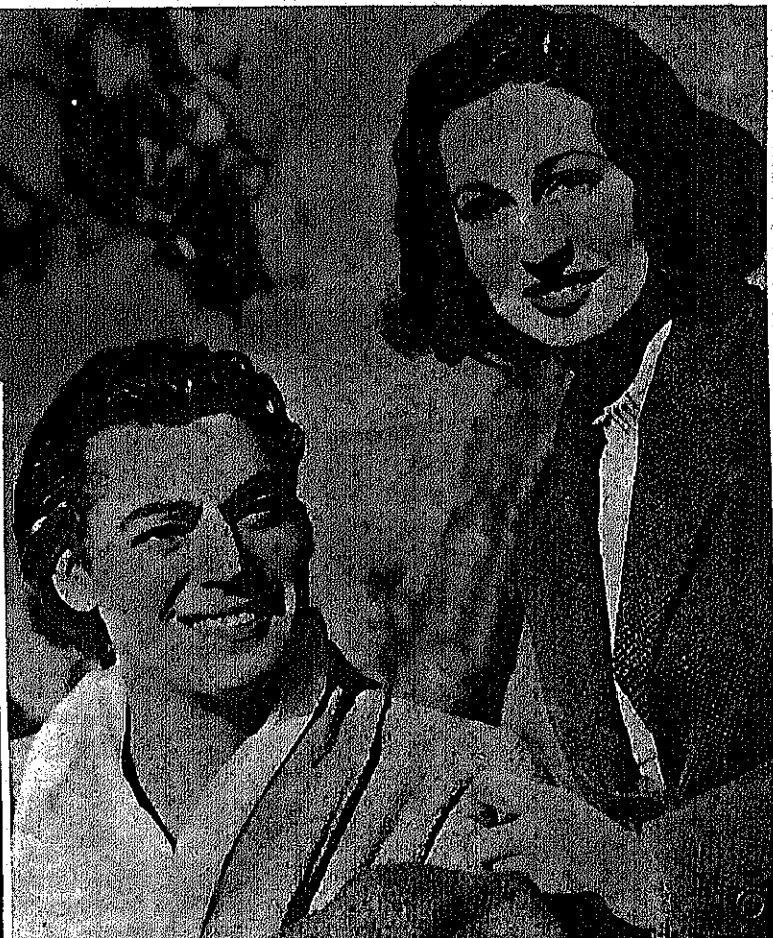
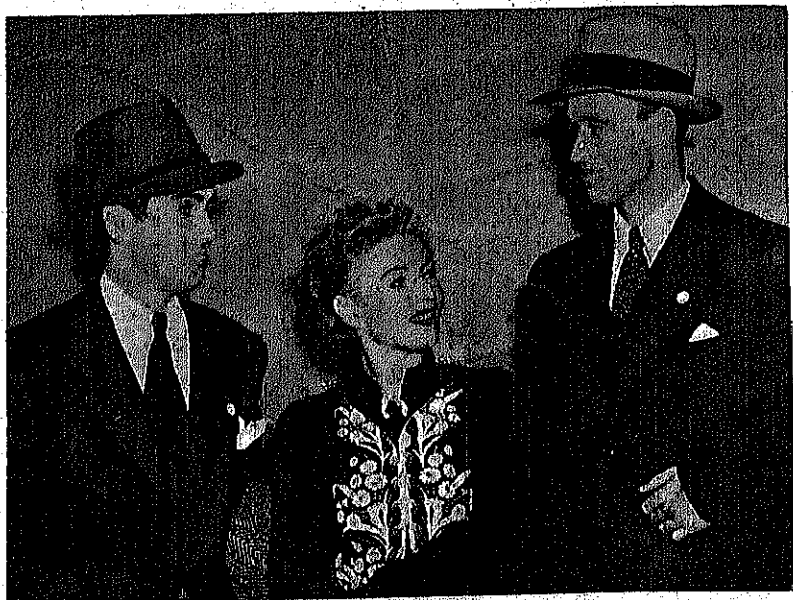
gio turistico dello scorso anno col maestro Stokowski, all'ermetico soggiorno sul golfo di Ravello, per trovar materia a induzioni più o meno arbitrarie. E Greta Garbo, veterana dello schermo, ci richiama alla mente per contrasto la fugace meteora di Paulette Goddard, la ragazzina sperduta di «Tempi moderni». E pensare che quel tipo di zingaretta acerba ha i suoi trent'anni suonati!

Poi ci sono quelle che non hanno fretta e differiscono volentieri l'imbarazzante momento di una scelta definitiva. Così l'esotica Anna May Wong (31 anni), così Patsy Kelly (anni 33). E sbagliano quelli che si perdono in fantastiche congetture sulle cause che determinarono la recentissima linea di Patsy, rapidamente passata dai 74 ai 53 chili. La diminuzione di peso è dovuta esclusivamente a preoccupazioni di carriera. E sbagliano ancora a proposito di Jane Darwell, figlia di un ricchissimo industriale che gestisce una intera rete ferroviaria; Jane Darwell fa la «vecchia zitella» sullo schermo per professione, e nella vita per vocazione.

Più sospette riteniamo invece le dichiarazioni di Genevieve Tobin (34 anni), che non vuol saperne, dice lei, di sposarsi; non sarà un pretesto per confondere le voci che corrono insistentemente sul prossimo epilogo matrimoniale della sua stretta amicizia col regista William Keighley? E d'altra parte, se Lillian Gish, che dice la stessa cosa, ha toccata la quarantina senza fregiarsi del titolo di Signora, non bisognerà invece darle un po' di colpa al caso, che lo ha fatto incontrare George Jean Nathan, vero tipo di scapolo irriducibile?

A questo punto, determinare con esattezza l'età delle attrici diventa un problema sempre più complicato. L'atto di nascita è ormai oggetto di precauzioni rigorose o di ardite manipolazioni, per aiutare con una cifra ragionevole l'illusione della chioma perennemente bionda, della linea perennemente snella, del volto quasi liscio, compito misterioso e delicato degli Istituti di Bellezza. E non tutte hanno la sublime disinvoltura di Mae West, che non tace a nessuno la sua rispettabile età di 48 anni. La decana, dunque, delle «zitelle» di Hollywood? Press'a poco. (L'episodio del suo matrimonio con Frank Wallace, rapidamente liquidato con un divorzio che le costò parecchie migliaia di dollari, non conta. Lasciamole anche questo primato. Il suo fulmineo pentimento gliene dà pieno diritto).

Monocolo



ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

Roma-Hollywood e ritorno

Noi, americani di origine tedesca, siamo i più positivi fra tutti gli americani. Poche chiacchiere e molti fatti. Vediamo dunque subito cosa si può fare. Per principio io non lavoro che con stars. Finora ho sempre fatto così, ma oggi penso che la mia conoscenza delle lingue latine mi offre la possibilità, fra tutti i miei colleghi, di poter occuparmi con vantaggio degli interessi degli attori stranieri di cui avrà bisogno prossimamente l'industria cinematografica americana... Naturalmente non è mia intenzione di occuparmi di tutti quelli che si rivolgeranno a me... Il mio ufficio non deve diventare un'agenzia... La mia intenzione, signore e signori, ve la dico chiaramente, è quella di fare un trust dei migliori attori spagnoli e italiani, in modo da poter dominare il campo, incontrastatamente... Ecco quello che ho incominciato a fare, e per questo sono venuto stasera. E chiaro quanto ho detto? Hoch!

Mentre parlava agli attentissimi suoi ascoltatori, Rosburg volgeva il suo sguardo senza espressione verso Nannetta, con insistenza.

— Per esempio — egli riprese, picchiando il pugno sul bracciolo della poltrona — ammettiamo che domani una casa abbia bisogno di una prima attrice spagnola... Cito questo caso, perché è quello che mi è successo in questi giorni. Se io dispongo non di una, ma di diverse prime attrici, è facile che la casa debba cascare con la sua scelta sopra una delle mie, e questo allora mi dà il modo di tener alte le richieste delle mie attrici, senza che sia costretto di andarle a offrire... Per forza la casa deve venire da me! E allora sono io che posso imporre le condizioni. E chiaro? Hoch!... Presentemente, ad esempio, in questo modo io ho imposto alla First National una delle mie attrici, la signorita Morena Gomez, di Mexico, che era appena arrivata. Un contratto a 1500 dollari alla settimana! Posso farlo vederle... Certo la signorita Gomez ha molto talento, ed era una prima attrice dei teatri di Mexico, ma qui nessuno la conosceva, e nessun manager avrebbe potuto farle realizzare questo contratto, se non uno che avesse il trust degli attori spagnoli, come me!

Le sue affermazioni categoriche, le citazioni di nomi, di cifre, ch'egli faceva con tanta sicurezza, le amicizie e le aderenze che diceva contare, facevano il loro effetto. Alba Rosa e Luigi Glarelli pendevano dalle labbra di Rosburg. Gennaro Durso approvava solennemente, abbassando il capo di tanto in tanto, o lanciava qualche rapida occhiata d'intesa ai suoi amici, facendo schioccare le dita.

— Ma perché io mi decida a occuparvi di voi mia signora, è necessaria una condizione, che io pongo di regola a tutti i miei rappresentanti: cioè che essi, per il periodo in cui mi affidano i loro interessi, si rimettano completamente ed assolutamente alle mie decisioni. In altre parole essi non devono cercare od assumere impegni o contratti senza la mia approvazione...

— Ma è naturale! — osservò Luigi Glarelli.

— Nient'affatto! In genere gli attori non sanno condursi... Domando scusa ai presenti... Ma è proprio così... Ora, è giusto che un manager che lavora per loro, che fa di tutto per innalzarli, per quotarli, si veda un bel giorno rovinare il frutto di tutta la sua fatica da un capriccio dell'artista?... E per questo motivo, signori miei, che io pretendo che i miei rappresentanti si affidino interamente a me, riservandomi con clausola contrattuale, a titolo di penale,

il cinquanta per cento degli emolumenti da me non approvati. E chiaro?

— Insomma, se domani la signorita Alba Rosa accettasse una scrittura senza la vostra adesione, voi prendereste la metà del guadagno...

— Esatto! Questo non accadrà, ne sono certo! Ma tuttavia devo coprirvi da questa eventualità che si verifica spesso... Gli artisti sono tanto capricciosi... Essi non riflettono... Si lasciano prendere dalla smania di lavorare, e accettano alle volte delle parti e delle condizioni che possono danneggiare tutta la loro carriera e il loro nome... Non crederete mica che i produttori siano dei mecenati!

Caspita, fanno i loro affari, e, s'intende, meglio che possono. Sta dunque a noi, managers, considerare il pro e il contro di una proposta nell'interesse superiore dell'artista, e difenderlo spesso da lui stesso, dalla sua inesperienza, dalla sua vanità... E contro queste tendenze pericolose che io mi corazzo, legando l'artista a me con una clausola severa...

— Ma se i contratti fossero vantaggiosi?

— Oh, diamine, in questo caso non sarei certo io ad andare contro il mio stesso interesse. Sarebbe assurdo! E chiaro?

La dialettica levantina di mister Rosburg non offriva appigli. Del resto egli si dichiarava pronto a diventare il manager di Alba Rosa, ma nello stesso tempo lasciava capire che la cosa gli importava relativamente.

— Non voglio fare pressioni!... Dovete ponderare con calma... Nessuno ci corre dietro. Anche se non si combinerà nulla, non importa... Ci siamo conosciuti, abbiamo passato assieme una simpatica serata... A proposito, mia signora, avete mai visitato uno «studio»?... Oh, benissimo, allora sarà un gran piacere per me... Domattina vi va bene? Ma sì, invito tutti... Andremo alla First National, a Burbank, dove lavora la mia prima attrice, signorita Gomez.

Con quest'invito, Rosburg pose fine al suo suggestivo discorso. Per il resto della serata non si parlò più di contratti e di clausole, ma le conversazioni si aggirarono sempre sul tema cinematografico. Nannetta fece la padroncina di casa, offrendo liquori e rinfreschi alla compagnia. Rosburg la seguiva sovente col suo sguardo impenetrabile. Ad un tratto si rivolse a lei:

— Sapete che cosa penso?... Voi fareste fortuna in cinematografo!

— Io?... Oh, davvero non ho mai avuto quest'idea!

Era arrossita e confusa. Veramente non aveva mai sognato, commetteva ragazzi, di diventare un'attrice. Rosburg alzò una mano, come se stesse per giurare.

— E proprio coloro che non ci pensano, che più spesso hanno la stoffa. Voi fate tipo, mi comprendete? E questo è l'essenziale! Vorrei non esser più io, se mi ingannò! Dovreste provare...

— Ma voi scherzate!... Hai sentito, papà?...

Luigi Glarelli, col bicchiere in mano, il capo inclinato da una parte, sembrava considerare sua figlia da un nuovo punto di vista.

— Mister Rosburg ha perfettamente ragione, signorina!... Appena vi ho vista, l'ho pensato subito anch'io... Ma sapete, perbacco, che non c'è a Hollywood una giovane attrice italiana? L'Italotone, per il

allora tutte le ragazze di vent'anni, fresche e caruche, possono darsi all'arte, come niente, fosse! Eh! guardate!...

— Oh, proprio io non ci penso, credete, — affermò Nannetta, a cui Alba Rosa s'era rivolta.

Ma più tardi, allorché si trovò dinanzi allo specchio, nel bagno, stette un bel po' a mirarsi prima di vestirsi. Cosa aveva trovato in lei di particolare quel signor Rosburg, per farle quella stupefacente proposta?... Poche ore avanti, andando in giro per il Boulevard, aveva incontrato una tale quantità di belle ragazze, in confronto alle quali davvero non avrebbe potuto mettersi!



Anna Neagle visita se stessa... riprodotta in cera ed esposta nel museo di Madame Tussaud. Il grande successo dell'attrice nel film "La grande imperatrice" ha indotto i proprietari del celebre museo a riprodurre in cera l'effigie di Anna Neagle rivestendola degli stessi abiti che lei indossava nel film. L'attrice inglese intanto ha accettato un contratto offertole da una Casa di Hollywood.

film che sta allestendo, ha dovuto scritturare la Casellotti, una giovane cantante italo-americana che sa appena parlare l'italiano... — proclamò Gennaro Durso a bocca piena.

— La conosco, — disse Rosburg. — Non va, non va!... Ci vuole dell'altro!

— Ma siete pazzi? Io non ho mai recitato, cosa volete che sappia fare... E ridicolo! — protestò Nannetta.

— Non ha importanza, signorina! E il resto che conta... Voi siete giovane, bella, parlate perfettamente l'italiano, fatte tipo, ripeto... Questo conta! Oh, magnifico!... Incantevole!... Hò, hò! Ne riparleremo...

Alba Rosa era rimasta a sentire in silenzio, accontentandosi di scrollare le spalle ogni tanto. Ma quando Rosburg e Durso se ne andarono, e se ne andarono solo quando le due bottiglie di liquore furono asciutte, essa manifestò il suo parere.

— O Rosburg racconta frottole, oppure si vede che 'a gingerella gli ha dato al capo!... Ma come, dico io, si può sostenere che per fare l'attrice non importa saper recitare? Ma

A se stessa piaceva, e non aveva mai desiderato di essere diversa, ma tra questo e l'esser bella... «Via, quel signore aveva bevuto troppo...», si disse scuotendo la zazzaretta fulva. «Bisogna che mi faccia tagliare i capelli...» Chi sa dove è un buon parrucchiere. Quello da cui è andata Alba Rosa non è buono a nulla... Si era ingelosita, poverina... e rise, contenta che l'altra fosse rimasta male.

L'indomani mattina, verso le dieci, Rosburg venne a prenderla. Aveva una grossa automobile, un po' vecchiotta, e tutti vi salirono. La giornata era illuminata da una lampadina a splendente.

Dall'Hollywood Boulevard agli «studios» della First National, a Burbank, c'è una quindicina di chilometri, e la strada passa attraverso le colline rosastre e brulle che cingono la città al nord. Radi boschetti di agrifoglio, di querce nane, macchie di cespugli aromatici e ciuffi di erbe spesse coprono a malapena la terra.

Le pietre sconvolte. A tratti sembra di trovarsi in mezzo al deserto arido e bruciato, in una solitudine sconfinata e selvaggia.

Il sole ardeva, ma l'aria era ventilata, carica di effluvi oceanici ed eccitante. Nannetta guardava in giro, respirando con gioia, mentre Durso, seduto sullo strapuntino, di traverso, parlava in napoletano ad Alba Rosa. Luigi Glarelli era davanti con mister Rosburg, che guidava fumando un grosso sigaro al quale non aveva tolto l'anello dorato della marca.

La zona disabitata finì. In mezzo a piantagioni di frutta apparvero delle fattorie, una verdissima vallata si distese, tra le colline e una catena di montagne assai lontane, le strade si infittirono incrociandosi regolarmente, e l'automobile dopo aver voltato alcune volte a destra e a sinistra, andò a fermarsi sul piazzale davanti agli «studios» della First National. Un poliziotto salutò mister Rosburg al cancello.

— Questi signori sono con me — gli disse il manager.

— Avanti pure!

Mister Rosburg faceva strada. Nell'atrio pregò che lo attendessero un istante, dirigendosi verso uno sportello. Udirono che diceva all'impiegato: — C'è anche l'assegno dell'altra settimana.

Poco dopo ritornò verso di loro con i due foglietti in mano e prima di riporli nel portafoglio li fece vedere, indicando con un dito le cifre.

— Mille cinquecento e mille e cinquecento dollari, sono bei denari, eh? Senza di me, la signorita Gomez non avrebbe mai sognato un contratto simile! Vogliamo entrare?

Durso diede una gomitata nel fianco a Luigi Glarelli.

— Avete visto? — sussurrò.

— Cospita!

Mister Rosburg procedeva col passo d'un padrone di casa. Fuori degli uffici c'era un bel giardino con i vialetti lastricati in pietra rosa e azzurra, oltre al quale sorgevano i capannoni.

— Miss Morena Gomez dove lavora oggi? — egli chiese a un operaio che passava.

— Quarto set, sir.

La grande porta del teatro di posa numero quattro era chiusa, ma una porticina laterale, alla quale montava la guardia un sorvegliante in divisa da poliziotto, che Gomez salutò familiarmente, permise loro di penetrare nello «studio».

— Adagiati! — raccomandò il sorvegliante.

Nell'interno regnava una fresca semi-oscurità che ingrandiva agli sguardi le proporzioni del vasto ambiente, nel quale si distinguevano tre scene montate. Una riproduceva un grande salone cinquecentesco, un'altra il *palio* di una abitazione in stile ispano-messicano, e la terza, sulla quale pioveva la luce di alcune lampade, una camera da letto nel medesimo stile, con severi mobili neri a colonne e tortiglioni. In essa si muovevano parlando alcune persone, tra le quali si vedeva una donna.

— Eccola laggiù — fece Rosburg rivolgendosi ad Alba Rosa. Qualcuno nel gruppo di persone batté le mani, ordinando:

— Light!... Lucel...

Le lampade si spensero, ma un istante dopo una illuminazione intensissima dilagò sulla scena, in mezzo alla quale non era rimasta che la donna.

— Quiet! — comandò allora la stessa voce di prima. Rosburg s'era fermato facendo cenno agli altri di imitarlo e di tacere.

— Camera!... Action!... — ordinò la voce fra due intervalli, durante i quali un uomo munito di una specie di compasso di legno aveva fatto una segnalazione davanti alla macchina da presa, gridando nello stesso tempo:

— Fourth reel, seventh scene...

Quarta parte, settima scena...

La donna ch'era in mezzo alla scena levò allora le braccia al cielo con un gesto disperato, mettendosi a declamare. La scena durò pochi momenti.

— Molto bene, stavolta! — esclamò alzandosi da sedere un giovanotto, ch'era lo stesso che aveva dato tutti quegli ordini. — Ma rifaremo la scena con altre luci.

— Oh, magnifico, stupendamente bene! — gridò Rosburg facendosi avanti e precipitandosi a baciare la mano alla donna. Poi si rivolse al giovanotto: — Come va, mister Wholt? Sempre bene, vedol...

Il giovanotto, ch'era alto, biondo, con due grandi orecchie a ventola e due occhi piccoli e azzurri, vestito neglentemente con un paio di calzoni grigi stinti e un golf giallo, sorrise con poca persuasione lasciandosi stringere la mano da Rosburg.

— Mi sono permesso di portare con me a ammirarvi, cara signorita Gomez, alcuni amici... Ecco la signorita Alba Rosa, una grande attrice italiana appena giunta ad Hollywood... — continuò Rosburg, presentando tutti all'attrice messicana e poi al direttore Wholt.

(continua)

Tito A. Spagnol



1 Fra tanti colori vivaci che il ritorno della primavera ha riportato nei nostri guardaroba, vi segnaliamo invece una tinta bellissima e sobria: il melanzano chiaro e scuro con il quale l'ideatore ha realizzato il grazioso abito a giacca che vi proponiamo qui sopra.

UNO SVELTO ABITO A GIACCA

Uno svelto abito a giacca e un po' di sole: due elementi indispensabili per la felicità primaverile. Sono anni che, ad ogni calen di marzo, spunta questo fiore dell'eleganza femminile, sempre uguale, sempre diverso. Dicono le signore non ancora guarite dal francesismo dei termini di moda «un tatorino». Diminutivo di una parola che una volta era classica, rigida, che parlava di severità quasi maschile.

A dir la verità, nacque dall'America questo indumento, alcuni anni fa, proprio sorto dalla mania di mascolinizzarsi, come Venere dolce sorse dall'acque verdi azzurine del mare.

Le suffragette volevano mescolarsi alla folla dei comizi e dei lavoratori senza troppo spiccare per via di volantini, colorini e piumette.

Una giacca a doppio petto, una sottana dritta come un tubo. In testa, non plus ultra della modernità, una «clochette» ben calcata sulle sopracciglia e con un cupolone grosso come la basilica di San Pietro. Di questa specie di travestimento le donne in principio si divertirono: sembrò loro di aver assunto una fisionomia, un'importanza particolari.

Ma già si sa come sono le donne: si stancano presto. D'andar intorno vestite come i sanculotti della rivoluzione francese (intendo come spirito e rinuncia al frou-frou) ben presto si stancarono. Un abito pratico, sì, per l'andirivieni nella via affollate, per le corse in autobus, i viaggi in treno, in automobile, ma perché non dargli un po' più di mollezza, un po' più di respiro?

Nell'occhiello del risvolto non si può infilare dunque un fiore? Non si può mettere una camicetta tutta pizzi trine e tulle? E perché rimanere così fedeli alle stoffe inglesi, (vedi Borgosesia) monotone e stucchevoli?

Così cambia oggi, cambia domani, accorcia la gonna, allunga la giacca, l'abito a giacca è diventato il più delizioso, il più femminile degli abbigliamenti.

Del resto, se ci riflettete, anche prima della mascolinizzazione americana e standard della donna, le signore lo portavano. Credete che Maria Antonietta andasse attorno in slitta nel rigido inverno di Parigi vestita di taffetà e pizzi? Macché! Aveva il suo bravo abito a giacca anche lei: è vero che occorrevano venti metri di lana color prugna per la gonna ampissima tutta ornata di passamaneria, di pelliccia, e che la giacca, aggiustata e aderente alla vita per mezzo di stecche di balena era pure tutta un ricamo un fiocco un nodo di pelliccia e velluto sopra applicati. Ma, in fin dei conti, si trattava proprio di un abito a giacca, del famoso «tatorino».

Quest'anno sull'albero fiorito del

2 Giacchettine scozzesi, tema caro alla primavera 1939. Esse sono realizzate in tinta vivaci in cui i giacchi si alternano al verde, al marrone rossicci, agli azzurri. Nell'abito a giacca qui a lato la giacca rappresenta appunto i colori cilesti, mentre le gonnelline con i fondi di pieghe sciolte sul davanti è di color bruno rossiccio.

la primavera 1939 gli abiti a giacca sono sbocciati con questa particolarità: la giacca diversa dalla gonna. La gonna ampissima.

Bastano queste due fondamentali basi per farvi comprendere in quante bizzarrie potete nuotare, felici e raggianti: di quanta fantasia potete servirvi.

Delizioso (e va lo consiglio con la speranza che proprio tutte non mi ascoltiate e non mi rubiate l'idea) la giacca di lana color azzurro-turchese o azzurro opale con la gonna nera o marrone. Perché non sembriamo un collegio di verdiazze lanciaiulle? (questo è il verde marino di cui tanto si parla e che ha soppiantato il blu marino) anche una giacca color banana non è affatto disprezzabile: come una giacca color capelli tinti all'henné.

Naturalmente le stoffe scozzesi ancora di gran moda: distribuitele e



quamente però: o la giacca o la gonna. Uno dei due capi deve essere in tinta. Se siete romantiche potrete portare una giacca di morbida lana color rosa ciclamino con una gonna marrone. La gonna è larga, ho detto: vi sono due modi per realizzare la sua ampiezza: o una pieghettatura ricca e giovanile: o un taglio a campana. La gonna così detta godà, che si allarga in morbide canne, che sembra il calice di un fiore. Per contrasto, la giacchettina è allora aderente, attillata, arriva poco più giù dei fianchi che lascia morbidamente. Pochissimi risvolti, se non nelle giacche terribilmente classiche. Di solito le giacche sono tutte allacciate fino alla gola, trovata molto economica perché si può risparmiare la camicetta da portar sotto: e al posto della camicetta si può infilare semplicemente una sciarpa. Spesso, tutto attorno le giacche sono guarnite da due o tre file di cordonato, ovverossia di

imbottitura: realizzata con lo stesso sistema del trapunto fiorentino. Spesso sulle taschine vi sono due bei nodi d'amore, eseguiti in cordoncino di lana, della stessa tinta.

Questi abiti a giacca rubano dieci anni alle donne che li portano. Se li mettete ad una ragazza di quindici, è obbligata a tornare all'asilo.

Sono «un amore» come dicono le signorine moderne arrotondando la erre. Certo molto più carini di quelli che si portavano l'anno scorso. Però un po' meno belli, naturalmente, di quelli che si porteranno l'anno venturo.

Luciana

Lisaweta Groussinskaya. Dolcissima amica, un po' irrealista come un personaggio di Maeterlinck, ogni tanto ci ritroviamo: poi ci ripendiamo, ma evidentemente i nostri spiriti si incontrano vaghi e lontani nell'etere come quelli del papà e della mamma di Ratcliff.

Balin Mira S. Non è un po' troppo presto per pensare agli abiti di tela? Tu mi fai letteralmente rabbrivire. Ad ogni modo, ti consiglio la tela color senape, di gran moda. Gonna o bolero: la cintura, i guanti e le scarpe saranno in camoscio marrone. Triplice evviva per la senape!

S. S., Napoli. Il blu marino è sempre elegante, sempre sobrio, sempre simpatico. Ho visto un abito delizioso nel quale la gonna era bordata da un volante pieghettato bianco a piselli ciclamino. La blusa, da portare sotto il bolero era della stessa stoffa. Ricordati che la fusione dei colori è quanto mai originale.

Gianna F. Per i tuoi pomeriggi danti e lieti del sabato ti consiglio un abito in crepe di seta blu. La gonna sarà larghissima, attaccata alla vita con molte arricciature: corpetto chiuso da bottoni di vetro, guarnito da arricciature sulle spalle.

Luciana P., Mantova. La foglia nera non è certo una stoffa molto giovanile: c, con un dito sulla fronte, studio la maniera di rallegrarla. Penso che la gonna sarà corta e larga, tagliata a campana: e che il corpetto, molto semplice, sarà guarnito da un colletto di ricamo bianco: le maniche pure da due polsi in ricamo bianco.

G. F., Milano. Bianco, bianco, amica mia cara, per gli abiti da sera di quest'estate. Sei bionda, hai sedici anni, il bianco è la tua tinta come quella delle colombe. Ho veduto un abito delizioso in crepe opaco. La gonna, molto ricca, perché attaccata alla vita con arricciature era guarnita da una striscia applicata per traverso in moero bianco: bel contrasto di lucido e di opaco. Spalline sul corpetto scollato a punta davanti e dietro: e una cintura di moero ricamata di pietre in verde pallido completava quell'insieme armonioso.

Giuseppina, Padova. Più che mai usano gli abiti eseguiti a ferri o all'uncinetto in lana. Si portano sempre, anche in estate, se si va in mare o in montagna. Certo, non sono facili da eseguire: ma se mi scriverai ancora, ti invierò personalmente l'indirizzo di una casa che eseguisce qualsiasi modello in lana, in seta, in filo, in cotone.

FRA LE NOTE CARATTERISTICHE

della imminente stagione vi segnaliamo ed illustriamo quella delle gonne a pieghe, che è certo uno degli elementi che apporta la maggior rivoluzione nel campo della moda. Per essere più precisi non si tratta neppure e soltanto di gonne a pieghe, ma di gonne larghe. Ormai... «tutta la città ne parla»: la gonnella diritta è tramontata. Si tratta ora di saper scegliere con scrupolosa attenzione quale fra le tante linee che realizzano l'ampiezza, si adatti di più al vostro caso. Se i fianchi sono larghi ed accentuati accontentatevi di un pannello di pieghe sul davanti e sul dorso. La gonnellina a campana potrà essere portata con una giacchetta corta quasi quanto un bolero. Le magrissime si avvantaggeranno da una gonna tutta a pieghe che si rincorrono. Tenete d'occhio i pieghettati a macchina; ve ne sono di bellissimi; quelli con il tessuto utilizzato in isbieco consentono l'inizio della piega sottile e sotto il fianco, accorgimento utile per non appesantire la figura. Nel nostro modello, che riassume alcuni elementi essenziali della nuova moda: tessuto a cravatta a righe larghe: ciclamino e azzurro. Gonna ciclamino a pieghe che si rincorrono.





Gemma

è la rivista signorile a prezzo economico in cui risplendono tutti gli argomenti femminili di maggior interesse: primizie di moda, norme di saper vivere, cure della bellezza, cucina ed economia domestica, lavori a maglia, articoli sull'arredamento della casa, racconti e romanzi delle più note firme, esiti di teatro e di cinema, ecc. ecc.

Luciana Peverelli:
ha scritto espressamente per GEMMA il suo nuovo appassionante romanzo

VIOLETTE NEI CAPELLI
È il romanzo della sana giovinezza assediata di vita, forte di tutte le speranze.

Gemma

è in vendita a L. 1 in tutte le edicole d'Italia.
**UNA RIVISTA SIGNORILE
A PREZZO ECONOMICO**



INTANTO diverse persone andavano e venivano e tutte erano presentate alla zia Gladys, la zia di Baby. Vestita bene, Miss Mehaffy sembrava così rispettabile che anche i nemici di Baby cominciarono a credere che potesse esserci qualcosa di vero nelle storie da lei raccontate sulla discendenza da un'antica famiglia di Iowa. Mr. Schultman e tre o quattro camerieri andavano e venivano senza posa per assicurarsi che la zia di Baby avesse tutto quanto poteva desiderare.

5^A
PUNTATA

L'Avventura di un giorno

Un romanzo breve di Louis Bromfield

Vi era un giovanotto con i capelli impomatati che tutti chiamavano Jakey, due ragazze giovani chiamate « Mary » e « Irisse » e un altro giovanotto troppo grasso, dai capelli biondi ondulati, e il riso nervoso. Sembrava che si chiamasse Homer. Mary aveva dei capelli tinti in rosso e Irisse era una bruna naturale.

Irisse disse: — Mi sembra che questa notte finiremo con un'orgia. Bisogna far stare allegra la zia Gladys. E il tuo amico è là per pagare. — Tutti erano felici.

In quel momento le luci furono abbassate e i riflettori apparvero ai quattro angoli della sala. Ci fu un rullare di tamburi e lo spettacolo cominciò. Attraverso il velario di velluto rosso che nascondeva la porta di una delle vecchie stanze sgusciò un balletto di « girls ». L'orchestra diventò assordante. Le « girls » si misero a ballare nello stretto spazio lasciato libero al centro della sala. Tranquillamente, Miss Mehaffy trasse dalla borsetta gli occhiali a stanghetta montati in acciaio e se li infilò. Non riusciva a credere che quello che vedeva fosse vero. Ma gli occhiali le fecero vedere lo stesso spettacolo, quello di due file di ragazze vestite soltanto di un grembiolino di organza bianca guarnita di pizzo. Per quello che poté vedere, non avevano indosso altro.

L'atmosfera diventava sempre più calda e densa di fumo. Dopo l'uscita delle « girls », Baby si alzò languidamente, si diresse verso la predella e si appoggiò al pianoforte. Ella aveva rivestito ancora un'altra personalità con una sicurezza incredibile. Dopo un lungo applauso, numerosi zittii imposero il silenzio nella sala. Il cuore di Miss Mehaffy si mise a battere violentemente. Un giovanotto dalla faccia cadaverica incominciò l'accompagnamento. Allora Baby cantò.

Miss Mehaffy fu rapita. Pareva che la voce non appartenesse in nessun modo a Baby. Era profonda e calda. Era come se Baby stesse vicino al piano gestendo mentre la voce d'un'altra persona giungesse da un alto-parlante posto alle sue spalle. Miss Mehaffy non avrebbe potuto dire se ciò le piacesse, comunque si rese conto che Baby produceva un grandissimo effetto.

Quando ebbe terminato, un'esplosione di applausi la salutò e Baby rispose all'omaggio con patetico languore. Miss Mehaffy non riusciva a credere che tutto fosse vero, tutte quelle persone che acclamavano Baby. Pensò all'improvviso: « Se Nettie Petersen potesse soltanto vedere il successo di Baby! », poi rettificò il suo pensiero: « Se Nettie Petersen potesse soltanto vedere il successo, senza scoprire come Baby vi è giunta! ».

La sensazione che lei e Baby non fossero che una sola persona e che era stata lei stessa a cantare vicino al piano, la riprese. E in ogni modo il successo era anche suo. Non era stata lei a pagare il biglietto di Baby per Des Moines?

Ci fu un rullare di tamburo e della musica. Sul piccolo palco giunse un uomo e una donna su dei patini a rotelle.

— Che tipo gioviale, tua zia Gladys! — disse Jakey.

— Dovrebbero scritturarla, — osservò Homer.

Baby, che era tornata al tavolo, non sembrò udirla. Stava seduta fumando una sigaretta dopo l'altra, consumando un'enorme quantità di spumante. Nei suoi infantili occhi azzurri c'era uno sguardo freddo.

— Che ne dite, Baby non beve troppo? — domandò Miss Mehaffy a Jakey.

— Credo che possa sopportarlo, — rispose. — È sempre così da qualche tempo.

— Questa sera è « sfrenata », — disse Irisse.

— Io credo che sia Sam Fynell ad esasperarla, — disse Mary.

In quel momento la loro conversazione fu coperta da un'altra esplosione dell'orchestra e le « girls » scivolarono di nuovo sul pavimento. Miss Mehaffy rimise gli occhiali. Questa volta i costumi delle « girls » consistevano in tre rose, una fiorita e due in boccio, più una rete da pescatore di cotone nero, giudiziosamente drappaggiata. Era un numero suggestivo e il trombone assordò Miss Mehaffy. Ella si sporse e gridò nelle orecchie di Jakey: — Avreste dovuto sentire la grande Annie cantare: « Questa sera nella vecchia città si fa baldoria! ».

Irisse si sporse sulla tavola:

— Via. Cantate. Credo che sapiate delle canzoni eccitanti.

Miss Mehaffy si agitò nervosamente.

— Non potrei. Non qui. Con tutta questa gente.

— Questa gente sarebbe felice, — disse Jakey. — È proprio quello che cerca: la novità. Ecco che gente è. Quando la novità non sarà più tale, getterà anche Baby alle ortiche.

All'improvviso Baby si svegliò dal suo sonnambulismo.

— Ah sì, dici che faranno questo? — Prese in mano il suo bicchiere.

Ritirò subito quello che hai detto!

— Certo, — rispose in fretta il giovanotto.

Mary posò una mano sul braccio di Baby e Mr. Willoughby sembrò molto inquieto.

— Calmati, Baby, — disse Mary, — ricordati che ci sono delle persone di Park Avenue qui.

— Lasciami tranquilla! — rispose seccata Baby.

Miss Mehaffy s'interpose per ristabilire la pace.

— Calmati, Baby, Jakey non aveva delle cattive intenzioni.

Homer si curvò all'orecchio di Mary.

— Zia Gladys è una meraviglia! Se si potesse soltanto deciderla a cantare!

Le luci furono abbassate e Baby si

alzò di nuovo, poco sicura sulle gambe questa volta, per cantare ancora due canzoni.

Allorché ebbe finito la canzone, Miss Mehaffy si mise a piangere e disse, asciugandosi gli occhi:

— Chi avrebbe pensato che la mia piccola Baby avrebbe potuto diventare una cantante simile!

Baby ritornò al tavolo. L'orchestra ricominciò a suonare. All'improvviso Miss Mehaffy disse:

— Mi piacerebbe cantare. Ecco che cosa avrei dovuto fare, la cantante. Avrei dovuto diventare cantante!

— E allora avanti, zia Gladys, — disse Mary. — Suvvia! Cantante!

— Baby, — chiese Jakey — non

ti offendi, vero? L'hai mai sentita cantare tua zia?

— Certo che l'ho sentita. È molto più interessante della maggior parte dei saliscioti che vi ammaniscono a New York.

— Che cosa canta? — domandò Jakey.

— Un'infinità di vecchie canzoni. « Il carrozzone dei bagagli di testa », « Dopo il ballo », « Un uccellino in una gabbia dorata » e il « Matrimonio della grande Annie ».

Me le cantava quando ero bambina e io strillavo a squarciagola.

— Può darsi che io sia una vecchia matta, — disse Miss Mehaffy, — ma mi piacerebbe cantare proprio per vedere che effetto farebbe.

— Zia Gladys è un capolavoro, — disse Homer.

Le ultime pastole, gli ultimi legami, erano caduti attraverso la piacevole nebbia dello spumante.

Baby si sporse all'indietro e fece cenno al giovanotto dal viso cadaverico. Quando le fu vicino gli spiegò che sua zia Gladys desiderava cantare. Il giovane macabro disse che avrebbe potuto suonare l'accompagnamento di vecchie canzoni come « Dopo il ballo » e che se ci fosse stato qualcosa che non conosceva lo avrebbe improvvisato.

Quando finalmente l'orchestra tacque, Miss Mehaffy andò al piano ed ebbe un lungo conciliabolo con il giovanotto dal viso cadaverico e Jakey andò a sorvegliare le luci.

Ci fu un rullare di tamburo e Jakey saltò sulla pedana. Mary versò un altro bicchiere di spumante a Miss Mehaffy.

— Signore e signori, — disse Jakey — questa sera siamo dei privilegiati. Abbiamo fra di noi Miss Gladys Mehaffy, la zia di Miss Dupont che vi è tanto piaciuta. Miss Dupont ha ereditato direttamente da sua zia il talento che la distingue perché Miss Mehaffy è l'anello della catena che ci lega al buon tempo antico. Il buon tempo antico di quando l'Ovest era selvaggio e quando divertirsi voleva veramente dire divertirsi. Suo padre fu Joe Mehaffy Dufucili e sua madre, la grande Annie. Può darsi che abbiate sentito parlare di loro quando, qualcuno di voi, era giovane e andava a cacciarsi tra le quinte.

A questo punto fu interrotto: — Certamente! Tutto il mondo ha sentito parlare di loro al Colorado!

— Bene, — continuò Jakey, — Miss Mehaffy ha gentilmente acconsentito a cantare per noi due vecchie romanze che si ricorda di aver udito da sua madre nell'epoca in cui ella era una bellezza dell'Ovest. — Si voltò verso il piano e salutò: — Miss Gladys Mehaffy.

Fino a quel momento Miss Mehaffy

non aveva creduto fermamente che qualcosa sarebbe avvenuto. Tutto era come un sogno nel quale ella si divertiva alleggermente e tutte le persone erano molto gentili con lei. Ma quando Jakey disse: « Miss Gladys Mehaffy », si rese conto che doveva fare qualche cosa. Allora il terrore del momento annichillò tutta la sua gaiezza. Per un istante ridiventò la rispettabile Miss Mehaffy, proprietaria della « Sala da tè dei Lillà ». Questo istante fu spaventoso, ella pensò che sarebbe svenuta.

Degli anni passarono, così almeno sembrò a Miss Mehaffy, poi un uomo gridò: « Hou! ». Ci fu uno scoppio di risa e degli applausi. Ella udì Jakey: « Avanti, Baby! Stupiscili! ». E subitaneamente tutto fu di nuovo a posto. Si sentì a un tempo stesso Baby e la grande Annie: sicurissima di sé. Si sporse sul piano e disse: « Il carrozzone dei bagagli di testa ».

E si mise a cantare. Con grande stupore udì la sua voce sgorgare ampia e robusta. Andava benissimo. Per un secondo o due restò indecisa poi vide la grande Annie di fronte a lei, che cantava la canzone nella cucina; subito si sentì diventare la grande Annie e cantò nello stesso modo, ampio, libero e aperto, e si sentì più felice di quanto non lo fosse mai stata. Si rese conto che aveva sempre desiderato di cantare così, di fare quello che ora faceva. Giunse alla fine e prima che gli accordi dell'accompagnamento cessassero ci fu un'esplosione di applausi e di ovazioni. Miss Mehaffy salutò come aveva veduto fare da Baby.

Vi furono delle grida: « Ancora! Ancora! ». Ella guardò la tavola di Baby e vide che la ragazza era in grande conversazione con Mr. Schultman. Udì dire a voce molto alta: « Li avete stupefatti, piccola mia ».

Poi Baby guardò verso di lei al di sopra di una spalla. — Regalate loro la grande Annie — disse: — regalate loro tutto il repertorio.

Miss Mehaffy era rossa, eccitata, felice. Si voltò verso il pianista ma non conosceva la chiave musicale. Disse: « Non è difficile, ascoltate ». Si curvò su di lui, e canticchiò qualche frase; egli fece segno di aver compreso.

— Bene, l'ho afferrato. Posso seguirvi.

Ella cominciò: « Annie era un'orfanelle che aveva un caffè concerto, e Joe un battagliero con due fucili, fu l'uomo che le fece torto ». La cantò tutta, strofa dopo strofa, esattamente come l'aveva cantata la grande Annie e Mrs. Cadogan. In principio aveva avuto paura di dimenticare qualche frase, ma le vennero miracolosamente tutte in mente. Appena ebbe finito, dovette ricantarla. Ne chiesero delle altre, ma Miss Mehaffy alzò la mano e disse: « Non posso cantare altro finché non avrò ripreso fiato ».

Così la lasciarono ritornare al suo tavolo. Mr. Willoughby era scomparso e Schutman parlava ancora con Baby. Ella udì la ragazza rispondere: « Ditegli che non rientro; che vado al « Jakey's ».

— Ascoltami, — rispose Jakey, — non voglio aver pasticci con Sam. Non mi posso permettere un lusso simile.

— Che cosa c'è? — domandò Miss Mehaffy. — Dov'è Mr. Willoughby?

— Se n'è andato, — disse Baby.

— Gli ho detto che avrebbe fatto meglio a tagliare la corda se non aveva voglia di farsi rompere il muso. Sam è in vena di attaccar briga. Adesso andremo a casa mia a far baldoria. Gli faccio dire che sono andata in un altro luogo e quando si accorgerà che rincorre soltanto la sua coda, gli sarà sbollita la rabbia.

All'improvviso Homer sembrò inquieto.

— Può darsi che faremmo meglio ad andarcene, allora. Ma che cosa succederà se verrà a casa tua?

— Non verrà, — rispose Baby. — E poi non lascerò certo che quel gorilla guasti le mie feste.

Quando furono in casa, Jakey aprì le bottiglie di spumante e ruppe il ghiaccio. Mary mise un disco sul grammofoono; Homer strappò le tende alle finestre, anelli e tutto, e fece delle imitazioni di Tallulah Bankhead e di Greta Garbo, in seguito si tolse i calzoni e, vestito soltanto delle mutande e di una tenda, cantò: « Mi sono ancora innamorata », come Mar-

lene Dietrich. Jakey si mise a suonare il piano e Irisse fece quello che aveva imparato per il suo nuovo numero. Quando ebbe finito Homer disse: « Abbiamo dimenticato Sam. Che cosa faremo se ci capita fra i piedi? »

— Come farà ad entrare? — domandò Irisse.

Mary guardò Baby. — Perché non hai chiuso a chiave, tesoro? Se quel gorilla desidera entrare non avrà che a spingere con una certa energia la porta.

— Non preoccupatevi, — rispose Baby, — quando arriverà qui non sarà capace di abbassare il mantice di una carrozzella da bambini.

Ma Homer e Jakey erano piuttosto scettici in proposito e aiutati dalle ragazze spinsero il divano contro la porta. Mary disse: « E il grammofoono? ». Così spinsero anche quello contro il divano e non pensarono più a Sam Fynell.

Soltanto Homer rifletté e domandò: — C'è un'altra uscita in caso d'incendio o di tafferuglio?

— Naturalmente, — disse Irisse, — dalla cucinetta.

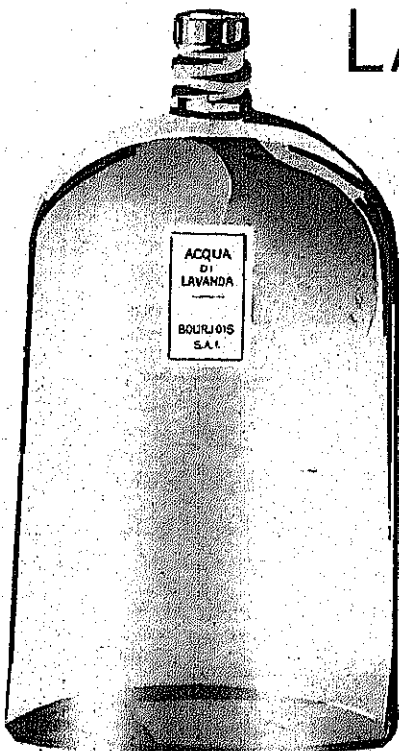
Le quattro, poi le cinque suonarono, e il giorno grigio cominciò ad entrare dalle finestre. Allora Homer fece scendere prima una stuoia, poi l'altra. La seconda uscì dal rullo e cadde sul pavimento.

Attraverso la nebbia che incominciava ad avvolgerla, Miss Mehaffy comprese vagamente che il caos che aveva trovato in casa al suo arrivo, stava rinnovandosi. Non aveva mai veduto dei giovani divertirsi in quel modo. Ella pensò: « Se si potesse divertirsi in questo modo a Winnebago, le ragazze giovani come Baby non fuggirebbero da casa e le donne vecchie come me, non si metterebbero in viaggio per cercare di distrarsi ».

All'improvviso Homer ebbe un'ispirazione. Con l'aiuto di un po' di ovatta modificò il suo fisico, si drappeggiò in una tenda, lasciando scoperta una spalla e disse a Irisse: — Metti un disco di Mae West, — poi disparve nella stanza accanto.

(La fine al prossimo numero)
Luis Bromfield

ACQUA DI LAVANDA



BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA

Un portentoso ritrovato per i Capelli -



Una brillantina "irradiante" che avvolge i capelli come in una nube.

Ecco una sorprendente brillantina che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida da formare una nube di minuscole gocce che avvolge ogni capello d'una invisibile guaina "irradiante". I capelli brillano tre volte di più, perché ognuno brilla separatamente anziché essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untici. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Rojà. L'olio di ricino tonico che essa contiene, sovr'alimenta e fortifica il capello impregnandolo, per intero, di sostanze nutritive identiche alla linfa che il capello attinge dal cuoio capelluto. I capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo.

RISVEGLIATE IL COLORE DEI VOSTRI CAPELLI!
La brillantina Rojà fa risaltare la naturale colorazione del capello e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Rojà nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Laboratori Bonetti Fratelli - Via Comelico N. 36 - Milano.

BERTOLDO settimanale umoristico a colori diretto da Mosco e Meiz. Esce il venerdì. 8 pagine cent. 60 in ogni edicola.



La vita privata e
la carriera artistica
della celebre coppia

Ginger Rogers Fred Astaire

è narrata dal
nuovo superbo
fascicolo del "Sup-
plemento mensile
a Cinema Illustrazione". Contiene
una grande foto-
grafia sciolta di
GINGER ROGERS

e va in vendita a
due lire in tutte le
edicole del Regno.



Due mostri si sono scontrati alla pazzia velocità di 80 chilometri orari. È una scena del tempo in cui le automobili seminavano il terrore tra i polli e gli automobilisti si camuffavano da orsi polari. Quel tempo rivivrà nel film "Papa Lebonnard" della Scalera.

Il giovanotto si gettò su una poltrona e scoppiò a piangere. Sam Floxer si alzò e sospirò profondamente. — Non avete trovato un locale più adatto del mio, in tutta Hollywood dove andare a versare le vostre lacrime? — disse.

Il giovanotto si asciugò le guance, i singhiozzi gli impedivano di parlare.

— Si tratta di una dimostrazione di abilità in fatto di espressioni drammatiche — disse il regista — oppure si tratta di una cosa spontanea? Nel primo caso, siete scarso di effetti e nel secondo ci vuole ben altro: sono abituato e corazzato contro simili dimostrazioni.

— Mi basterebbe — disse fra un singhiozzo e l'altro il giovanotto — un posticino piccolo piccolo. Ho una moglie ancora giovane e sono senza lavoro.

— Se dovessi assumere tutti coloro che hanno una mo-

Quello che se ne approfitta

glie ancora giovane e che sono senza lavoro, dovrei costruire cinquanta stabilimenti cinematografici apposta — disse Sam Floxer.

— Capisco — disse il giovanotto — mia moglie piange tutto il giorno e la sera, quando torno a casa con

le mani vuote, si sforza di sorridere fra le lacrime, ma si vede benissimo che ha pianto. Ed io mi sento stringere il cuore nel vedere quegli occhi chiari e bagnati di lacrime.

Sam Floxer alzò il capo.

— Chiari? — disse — come quelli di Bette Davis?

— Precisamente, come quelli di Bette Davis.

— Carnagione chiara o scura?

— Scura.

— E riesce a farvi stringere il cuore col solo sguardo e con gli occhi bagnati di lacrime? Senza nessun movimento delle mani, senza aiutarsi con delle frasi? Riesce a commuovervi, insomma, con una semplice occhiata?

— Sì.

— Bene, allora potrei fare qualche cosa per vostra moglie, mandatela da me.

— Ma io volevo... — balbettò il giovanotto.

— Niente — disse il regista — andate pure: vostra moglie ha certo qualche qualità più di voi; non saprei proprio come utilizzarvi, per ora, forse in seguito...

— Sono stato da Sam Floxer — disse il giovanotto al suo più importante creditore un certo Broms — niente da fare. Non ha voluto saperne di me: ha offerto un posto per mia moglie.

— Mi sembra un'ottima cosa — disse il signor Broms — fate lavorare vostra moglie. È un lavoro che non dispiace alle donne, anzi.

— Il fatto è — disse il giovanotto — che io non ho moglie. Ho detto così a Sam Floxer per impietosirlo. Gli ho detto che avevo una moglie e che questa moglie aveva fame.

— Accidenti! — disse il signor Broms — è un peccato perdere questa occasione. Se voi aveste moglie...

Poi diede un pugno sulla tavola e disse che la moglie poteva anche procurarsela e che lui non aveva più intenzione di aspettare: aveva aspettato troppo tempo ed era ora che facesse qualche cosa per pagare il debito.

— Potrei mettere un annuncio sul giornale — balbettò il giovanotto — un annuncio fatto press'a poco così: « Sposerei immediatamente ragazza anche povera, ma con carnagione scura e occhi chiari come Bette Davis ».

La moglie del signor Broms aveva la carnagione scura e gli occhi chiari.

— Hai sempre desiderato entrare nel cinema, vero? Diventare una grande diva è sempre stato il tuo sogno. Non è così?

— È così — disse sua moglie — ma nessuno ha mai voluto ricevermi.

— Bene, avrai un posto per te — disse il signor Broms — sembra che il regista Sam Floxer stia cercando un'attrice con la carnagione scura e gli occhi chiari.

Il suo debitore poteva andare a farsi friggere. Un'occasione così non gli poteva certamente capitare più.

Disse a sua moglie quello che doveva fare: disse che doveva andare da Sam Floxer, e dire che era la moglie di quel giovanotto che era stato da lui il giorno prima. Lei avrebbe fatto il resto e sarebbe certamente riuscita.

— Un bell'affare ho fatto a dirvi della faccenda della moglie, — disse il giovanotto con sarcasmo al signor Broms — vi siete comportato in un modo indecente con me, avete rovinato il mio avvenire. Non vi darò un soldo di quello che vi devo.

— È quello che vedremo, — disse il signor Broms battendo un formidabile pugno sul tavolino. — Voi mi avete rovinato, avete fatto crollare tutti i miei castelli in aria.

— Voi cercate di farmi passare per un imbecille, — urlò il giovanotto. — Ho visto vostra moglie in un provino. Ho sentito che ha avuto un successo formidabile e che rapresenterà una parte di primo piano in un prossimo film.

— È questo quello che mi fa rabbia, — gridò il signor Broms. — Mia moglie ha sposato Sam Floxer dopo aver ottenuto il divorzio.

C. Manzoni

La moglie del signor Broms aveva la carnagione scura e gli occhi chiari.



Romano Battaglia